giovedì 2 febbraio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 27
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Proseguono le asseblee: un quadro disomogeneo ma con molti no

Patto sociale: il dissenso deve diventare lotta ed opposizione

Non basteranno le mani levate a Roma a far passare il patto

Alla Selenia di Roma la maggioranza dei lavoratori rifiuta il documento confederale e chiede la verifica del gruppo dirigente del sindacato - I meccanismi di formazione dei delegati che andranno a Roma confermano l'intenzione di farne una scadenza di puro consenso

In un clima spesso di grossa tensione, con una partecipazione estremamente diversificata, situazione da situazione, si sta svolgendo la consultazione sul «patto sociale». Il documento del direttivo unitario e la successiva intervista di Lama, polarizzano nettamente la discussione. Fare un bilancio a questo punto del dibattito sarebbe estremamente «soggettivo». È forse più utile partire pertanto da alcune cose certe che è possibile dedurre. In primo luogo, l'area del dissenso sulla logica complessiva del documento (quella del patto sociale) è molto ampia; contemporaneamente vasto è il «stringete le fila» messo in atto dal Pci, che non esita a privilegiare la contrapposizione frontale al dibattito. Intorno: un'area consistente di sfiducia, disinteresse, che se dovesse allargarsi costituirebbe un enorme problema politico. In secondo luogo, la posta in gioco è in ampi settori chiara: si tratta di una scelta di classe del sindacato nel nostro paese. In altre parole se conservare il patrimonio di questi dieci anni o «svoltare pagina». In terzo luogo, questa è, proprio per la portata, una battaglia di fase che non si vince o si perde con l'alzata delle deleghe all'assemblea nazionale dei delegati di Roma tra quindici giorni. In quarto luogo, questa assemblea si presenta, per i meccanismi elettivi e *per il rapporto tra eletti e «aventi diritto», già ampiamente prefigurata. A Roma il vertice sindacale intende dar vita ad una* manifestazione di consenso della base rispetto alla linea della direzione sindacale. In questo contesto un'area di dissenso è prevista, tollerata e calcolata; questo significa che la battaglia di contenuti si gioca in altre sedi ed in altri modi.

Da quanto elencato ne discende, abbastanza linearmente, che intanto occorre puntare che le posizioni di rifiuto del documento si estendano. Occorre, là dove la base revisionista impegnata nel sindacato vorrebbe evitarlo che si voti su posizionii chiare e nette.

Insomma, questo momento, lo ripetiamo, non è la fase delle mediazioni e delle correzioni tattiche. Questo non vuol dire che non si debba fare una battaglia di emendamenti, ma che centrale, è ricacciare la logica del patto sociale di cui è intrisa l'attuale linea confederale. Ne consegue anche, però, che occorre discutere sui contenuti e convincere i lavoratori sui fatti. L'area di chi si disinteressa, infatti, è troppo consistente per ignorarla o sottovalutarla. Si tratta dunque, di saper fare in questo momento un vasto lavoro che è, ad un tempo, di opinione e di obiettivi concreti, nonchè sui modelli di elezione dei delegati. Una battaglia complessa da cui far nascere dei mandati precisi per i delegati che vanno alle assemblee provinciali e per quelli che andranno a quella nazionale. Occorre formare anche «un'opinione» fra i lavoratori che «la lotta paga ancora», «che non è vero che negli ultimi dieci anni abbiamo sbagliato», «che l'unica strada da seguire è quella di procedere per non tornare indietro». Un'opinione che può diventare concreta solo proponendo scelte operative di lotta intorno agli obiettivi che le categorie più avanzate stanno formulando. Si tratta di equo canone, fisco, tariffe, vertenze aziendali su turn-over, orario di lavoro, salario, organizzazione del lavoro.

Questo è lo «spessore» della battaglia in corso, e, come abbiamo già detto, in queste battaglie non esiste «un'ora x» in cui si vince o si perde, in un confronto-scontro campale con i revisionisti, con coloro che sono disposti a svendere il patrimonio del movimento operaio per un piccolo, fasullo passo verso l'area di governo. È una battaglia difficile e lunga che si vince però solo se al dibattito si unisce l'iniziativa, se la discussione diventa anche lotta contro i padroni. L'unità del movimento operaio, in questa fase pesantemente in discussione, si ricompone solo con una linea di lotta. Ed è anche questa, inoltre l'unica strada attraverso la quale è possibile far realmente saltare l'ipotesi di patto sociale che si sta facendo strada nel movimento sindacale.

Gianni Boscolo

È in corso la consultazione dei lavoraori sul documento del Direttivo confederale; è possibile fare il punto? È possibile «tirare le fila», effettuare un parziale bilancio a metà strada circa dall'assemblea nazionale? È un compito alquanto difficile perchè le sintesi di un panorama come quello presente nelle fabbriche è molto complesso. Intanto si hanno fenomeni differenziati di partecipezione: in molte aziende le assemblee sono affollate, in altre, sono disertate dalla maggioranza. Anche il clima è differenziato: da quello teso, ad esempio, dell'Alfa, a quello più «dibattuto» degli stabilimenti Fiat. C'è poi la situazione del meridione dove una parte del sindacato sta decisamente cercando di far fallire o non effettuare del tutto le assemblee. È un fatto grave perchè «l'apparato» sindacale del sud è schierato compattamente con il documento unitario anche se riflessi dello scontento della base ci sono stati nelle riunioni di strutture dirigenti.

Da Milano intanto viene un altro rifiuto maggioritario del documento: ieri all'Olivetti, trecento in assemblea hanno detto no al 70%. Il rappresentate Fiom non ha trovato di meglio di dire: «se rifiutate il documento noi non copriremo più le vostre lotte».

Continuano i no delle assemblee operaie al documento del direttivo. Particolarmente significativa è la posizione assunta dalla Selenia di Roma: dopo ben cinque ore di discussione i lavoratori hanno approvato una mozione in cui si rifiuta la logica dei vertici sindacali, si respinge il documento si propone l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro e si chiede la verifica dei dirigenti sindacali.

Il dissenso comunque è consistente e diffuso, a parte su alcuni punti specifici (mobilità e contrattazione, tetto della spesa pubblica) grosse fette di lavoratori ricacciano la logica del documento.

Alla Lega di Mirafiori si rifiutano di dare giudizi generali, «*comunque* affermano - *qui le assemblee vanno avanti bene, con una buona partecipazione*». Su quale linea? «*Quella tracciata dal consiglione di Mirafiori quando ci fu l'incontro con i confederali*». Ma le assemblee provinciali e, soprattutto quella nazionale, rifletteranno il dissenso che si stà esprimendo? «*Per Torino* - rispondono sempre in lega - *pensiamo di sì. I delegati sono scelti dai consigli e ci pare si stia cercando di far essere presenti tutte le posizioni che emergono*». A Torino l'assemblea provinciale sarà di circa 700/800 delegati, che saranno eletti dagli attivi di zona. Ma il meccanismo di formazione delle rappresentanze non dà garanzie di una reale rappresentatività del dissenso. «*I criteri sono molti: dai rapporti di forza, alla spartizione dei posti in base alla confederazione di appartenenza*» confessano a Roma. L'Flm afferma di «*non avere un quadro abbastanza attendibile di fronte ad una realtà molto disomogenea*».

segue a pag. 7

A Bari altra assoluzione per i fascisti imputati

Il tribunale ha assolto otto squadristi e ne ha condannati sei solo per il reato di violenza «fascista» - Ancora inapplicata la legge Scelba - Undici missini rimessi in libertà

Bari, 1

Un altro anello della lunga catena di impunità concessa dai tribunali della Repubblica a fascisti e a nazisti è stato aggiunto dai giudici di Bari davanti ai quali si è svolto il processo a 14 missini della sezione «Passaquindici»: otto assoluzioni e sei condanne per il solo reato di violenza fascista sono il verdetto pronunciato dal collegio giudicante dopo sette ore di Camera di Consiglio.

In concreto undici missini hanno ottenuto subito la scarcerazione, mentre solo Claudio Modola e Pasquale Crocitto rimarranno in carcere. Il quattordicesimo, Piccolo, uno degli assassini di Benedetto Petrone, come si sa è ancora latitante. Il tribunale, nonostante abbia rigettato l'istanza di riapertura delle due sezioni missine e del Fdg sequestrate a Bari, si è rifiutato di applicare la legge Scelba e di pronciare la condanna dei fascisti per il reato di ricostituzione del partito fascista. Ha preferito invece ricorrere ad una legge del '47 (precisamente l'art. 3 della legge 1546) che punisce gli «*atti di violenza fascista*».

Insomma altri squadristi vengono rimessi in circolazione e questo fa apparire il non dissequestro delle sedi un atto di pura formalità che solo una vigilante mobilitazione antifascista potrà realizzare nel concreto.

Brescia, 1

Da oggi a Brescia la Corte d'Assise del processo al Movimento di azione rivoluzionaria di Carlo Fumagalli, imputato con altri 57 fascisti di vari reati, è in Camera di Consiglio per emettere la sentenza. Anche questa è una sentenza che si preannuncia «tiepida» dopo che le più gravi accuse formulate a carico dei capi del gruppo (quelle di attentato alla Costituzione e di

segue a pag. 7

Prossimo obiettivo il QdL al Sud

Abbiamo superato 81 milioni di sottoscrizione Bene, e adesso...

Ieri, 31 gennaio, si è formalmente chiusa la campagna di sottoscrizione dei 70 milioni lanciata il 20 settembre scorso. Come i lettori sanno, la campagna si è conclusa con un successo che è andato oltre le previsioni più rosee. Abbiamo ricevuto, in luogo dei 70 milioni, più di 81 milioni (teniano conto che il c/c p. del 31 gennaio ci verrà corrisposto dalle poste soltanto domani).

Tutto bene, allora? Certamente! L'impegno dei nostri lettori e dei compagni di Dp è stato eccezionale e, in talune situazioni, addirittura entusiasmante. Nel momento in cui ci apprestiamo a azzerare la sottoscrizione e di presentare il resoconto suddiviso per provincie, riteniamo giusto impegnarci a fornire al più presto un bilancio dettagliato regione per regione, provincia per provincia. Tuttavia non abbiamo mai nascosto che la sottoscrizione da sola non è sufficiente a far fronte al nostro disavanzo ordinario. Le nostre difficoltà diventano insormontabili nel momento in cui le entrate giornaliere scendono sotto il mezzo milione. Per questo, nel ringraziare i compagni per quanto fatto, insistiamo nel ribadire che non ci possiamo per mettere di scendere sotto il livello minimo di sussistenza.

D'altra parte, entro una decina di giorni, saremo anche in grado di presentare un organico piano di investimento e di potenziamento del *QdL* (doppia stampa, sostituzione di una parte del macchinario, ecc.) e di rilanciare quindi una sottoscrizione finalizzata in maniera precisa e controllabile dai lettori. Su cosa punteremo? Su un giornale nuovo e, soprattutto, sul giornale al Sud!

Confino di polizia: continua l'azione repressiva a Roma

Roma, 1

Secondo «non luogo a procedere» dei giudici romani sulla proposta di «confino di polizia» per alcuni compagni di Roma. Marcello Blasi, lavoratore comunale e secondo ad essere comparso davanti alla sezione «provvedimenti speciali», è stato rimandato a casa con tante scuse. Marcello era uno dei due arrestati il primo giorno in cui vennero chiesti i provvedimenti; l'altro, Ruggero De Luca, era stato liberato lunedì.

Per gli altri tre «confinandi», costretti alla latitanza, che dovevano comparire questa mattina davanti ai giudici, Graziella Bastelli, Vittoria Papale e Riccardo Tavani, si è proceduto in maniera differente. Il processo contro le prime due è stato rinviato per «difetto di notifica» ed altri errori nel periodo istruttorio. Il rinvio, a nuovo ruolo, dovrebbe spostare il processo alla fine del mese. Per quanto riguarda Riccardo Tavani, invece, sia il Pm che gli avvocati difensori Mattina e Flammini hanno richiesto l'acquisizione di numerosi atti. La difesa ha inoltre proposto una eccezione di legittimità costituzionale. Dopo una lunga riunione, la corte ha respinto le richieste del Pm ed accolto quelle della difesa, riservandosi di decidere sulla eccezione costituzionale. Quindi anche questo processo è stato rinviato.

Domani la corte dovrà decidere sulle istanze di revoca dei mandati di arresto richieste dalla difesa per i restanti sette compagni. Il Pm confermando la foga extragiudiziaria, ha proposto che i compagni vengano inviati, essendo impossibile tenerli in carcere, al «confino preventivo». Una misura che tende a costringere i compagni ad una latitanza politica, più che personale. La misura del confino, in questo modo, verrebbe applicata a passi successivi, facendola prima assaggiare, poi, una volta «abituata» l'opinione pubblica, comminata a più riprese.

È quindi da denunciare immediatamente il meccanismo che si vuole mettere in piedi e ricordare quanto ha detto ieri sera il compagno Umberto Terracini, nel corso di un dibattito alla libreria Croce, rispondendo a dichiarazioni precedenti di Antonello Trombadori che aveva dichiarato che il «soggiorno obbligato» odierno è cosa differente dal «confino politico» fascista: «*Trombadori forse ha sofferto troppo brevemente il confino per poterne comprendere in pieno la rilevanza; ma il confino è molto simile al carcere: infatti il principio del carcere è costituito dalla perdita completa della libertà, perdita che non può essere mitigata dal fatto di poter telefonare o avere un televisore*». Il principio è lo stesso.

L'iniziativa di ieri sera, con la partecipazione di numerosi personalità del mondo politico, giuridico e culturale, è stato un momento importante e che va moltiplicato attraverso iniziative decentrate dello stesso tipo.

Manifestazione a Napoli del movimento dei disoccupati

Grossa manifestazione ieri a Napoli dove dalla piazza è partito un corteo di alcune centinaia di disoccupati che chiedevano l'immediata scarcerazione dei due compagni arrestati in seguito agli scontri dei giorni scorsi fra disoccupati e polizia.

La lotta del movimento dei disoccupati di Napoli è rivolta contro la politica clientelare della giunta nelle assunzioni.

Riconversione industriale: favorevoli Cgil-Cisl-Uil

Un parere sostanzialmente favorevole viene espresso dalla confederazione sindacale nel documento, definito ieri sera, con il quale la Cgil-Cisl-Uil hanno comunicato alla Cipi (Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale) il loro parere favorevole sulle direttive per la legge di riconversione e ristrutturazione industriale.

I quattro settori individuati dal Cipi (diffusione della'innovazione tecnologica; razionalizzazione delle produzioni di prima trasformazione delle materie prime d'importazione e razionalizzazione dei settori in declino) vengono giudicati dal documento sindacale troppo generici.

Domani un articolo di Aldo Natoli sulla guerra tra Vietnam e Cambogia

Domani pubblicheremo un articolo del compagno Aldo Natoli, che propone alcune riflessioni e analisi sulla vicenda del conflitto tra Vietnam e Cambogia.

L'informazione come la calunnia è un venticello...

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

A pagina 5: l'informazione sul dibattito nel sindacato, dopo l'intervista a Lama, i servizi, i commenti, gli editoriali. Come fa opinione l'affermato quotidiano «la Repubblica», detto anche il giornale della sinistra antioperaia.

La caduta del «Cosmos» sul Canada ripropone l'urgenza di una forte battaglia antimilitarista

L'atomica, l'uomo, il problema del disarmo

Al compagno Carlo Cassola, anarchico e antimiliatarista, abbiamo chiesto di scriverci un articolo di riflessione sulla disintegrazione del satallite russo sul Canada. Su molte cose le opinioni di Cassola divergono dalle nostre, ma riteniamo comunque utile mantenere aperto con lui e con i compagni antimilitaristi un confronto politico aperto.

Ogni tanto qualcosa ricorda alla genteche viviamo nell'era atomica.

Purtroppo dopo una settimana la gente se ne dimentica e torna ad abbandonarsi, con voluttà, alle vecchie abitudini mentali, che la rendono prigioniera di schemi ormai superati. Per la verità questo dissidio tra ciò di cui la gente dovrebbe preoccuparsi è ciò che la preoccupa effettivamente, è di vecchia data: risale per lo meno al 6 agosto 1945, quando anche per noi profani cominciò l'era atomica. Già allora per lo meno noi uomini di cultura (diciamo meglio, noi cultori delle vecchie discipline umanistiche: noi filosofi, noi storici, noi letterati, noi politici) avremmo dovuto renderci conto che eravamo entrati in una fase completamente nuovo della vicenda dell'umanità, una fase in cui le vecchie categorie di giudizio sarebbero state inadeguate rispetto alla nuova realtà.

Prendiamo la categoria della libertà, dalla quale in molti ci siamo sforzati di vedere le cose. O prendiamo l'opposta o completamente complementare categoria della giustizia, da cui si sono messe, oltre che una parte dell'*intellighentsia*, le masse. Ha forse un senso, nell'era atomica, continuare a guardare alle cose del mondo dal punto di vista della libertà o della giustizia? No, non ha senso alcuno, perchè il problema dei problemi è diventato quello della conservazione della vita, cioè, della conservazione della pace.

La pace: ecco il bene supremo, quello a cui bisognerebbe far sempre mente locale. Nessun discorso culturale che non cominci e non finisca con la pace può essere più valido nell'era atomica.Giacchè l'alternativa alla pace è la guerra e comunque il disaccordo tra i popoli che costituiscono la famiglia umana: e sia la guerra che il disaccordo produrranno fatamente la fine del mondo. Rallegriamoci che questa iattura ci sia stata risparmiata dalla distensione o da altri accorgimenti politici; ma rendiamoci conto che questi palliativi non potranno assicurare la pace in perpetuità. Per essere davvero al sicuro, l'umanità deve fare un deciso passo avanti, rinunciando per sempre alle frontiere e agli armamenti.

C'è forse nel mondo un'ideologia che tenga questo discorso? No, non c'è. Le ideologie che si disputano il dominio del mondo, la comunista da una parte, la liberale e cattolica dall'altra, non proponogno il superamento della divisione politica del mondo. Vorrei entrare per un momento nella testa dei comunisti, o dei liberali e cattolici: pensano forse che il mondo possa andare avanti indefinitivamente così?

Anche le eresie fiorite intorno a questi due principali orientamenti politici, quello che nega il comunismo di essere tale, o quella che nega carattere liberale e cristiano al mondo occidentale, insistono nei vecchi temi. Molto più aggiornate e moderna si rivela l'ideologia anarchica: essa insiste nella polemica antimilitarista, ma non la previlegia rispetto alle vecchie polemiche della alla libertà e alla giustizia. Hanno impostato chiaramente il problema solo isolati come Einstein, Russell, Pauling, Kastler eccetera.

La gente si allarma per un pò del satellite atomico che si è schiantato nell'atmosfera; si rende conto di aver corso un bel rischio, giacchè se invece che in una zona semidesertica il satellite fosse precipitato in un'area metropolitana, sarebbe stato un grosso guaio. La gente viene anche a sapere, con una certa sorpresa, che sulla nostra testa volteggiamo migliaia di ordigni del genere e che i capi delle due

segue a pag. 7

Carlo Cassola.

DALL'INTERNO

Lo Stato «giudica» i fascisti, ma quello che conta sono le sentenze...

«Bravi ragazzi» imputati a Bari

Bari, 1

In attesa della sentenza a carico dei 14 neofascisti, che il tribunale di Bari dovrà emettere entro il pomeriggio, imputati dal sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone di «ricostituzione del disciollto partito fascista» è utile ritornare sullo svolgimento del processo. Innanzitutto per lo più avvocati di chiara fama e conosciuti nella città di Bari: fra di essi spicca il professore Aldo Regina, docente presso la facoltà di giurisprudenza di Bari. Le motivazioni adottate, da questo collegio di difesa, sono le più disparate; prendiamo quello dell'avvocato Mazzilli che ha patrocinato il mazziere Clocildo con le seguenti parole: «Un ragazzo che ha onorato Bari diventando compione italiano di canottaggio; certo non uno stinco di santo, ma neppure un piacchiatore. «Queste parole si commentano da sole.

I 14 fascisti inquisiti sono comunque «dei bravi ragazzi» a sentire i loro difensori e poco imposrta se fra loro spicca il nome di qualche imputato per l'assassinio di Benedetto Pterone. A questo proposito ricordiamo che la fase istruttoria per l'assassinio di Benedetto non si è ancora conclusa e oggi Pino Piccolo risulta latitante e i vari giovani denunciati insieme a lui, sarebbero già in libertà se il Pm Magrone non li avesse inchiodati alle loro responsabilità con questo nuovo processo. Nei prossimi giorni Magrone dovrà iniziare un nuovo processo, altrettanto difficile.

Questa volta tre tre neofascisti sono accusati assieme e un delinquente comune pluriomicida, Daniele Grassi, di aver organizzato il racket delle bische clandestine a Bari. Tale racket avrebbe fruttato circa un miliardo nel giro di un anno, usati anche per finanziare gruppi eversivi fascisti. Siamo ancora in attesa mentre scriviamo, della sentenza.

L'andamento degli altri processi in questo periodo rende questa sentenza significativa.

Bologna: al processo contro Ordine Nero pochi alla sbarra

Bologna, 1

È recente l'incredibile sentenza assoutoria nei confronti dei centotrentadue neofascisti di Ordine Nuovo, ed è impossibile non fare dei riferimenti al processo apertosi oggi a Bologna, visto che proprio da quella sigla e dalla sua (allora) messa fuori legge, nacque Ordine Nero. Si tratta dell'atto celebrativo (questo apertosi oggi), contro l'ala più schiettamente nazista dell'ultima generazione nera. Tutti gli imputati sono manovali, squadristi e criminali, imputati di una decina di cai d'accusa, tutti riguardanti imprese terroristiche. Questo procedimento è anche servito ad allungare la detenzione dei compagni incarcerati pr le montature dei fatti di marzo: alla chiusura di quell'istruttoria oltre al proseguito della detenzione, si è anche prospettato (e poi reso operante) un allungamento del periodo di barbaro isolamento, adducendo motivi di ordine pubblico, se si fossero accavallati o solo avvicinati i due momenti processuali. All'inizio del dibattimento questa mattina, in perfetta sincronia «nazionale», sorgevano i primi intoppi procedurali, ormai consueti la mancanza quasi totale dei giudici popolari ben sette su undici. È passato così del tempo prima che ne venissero estratti a sorte degli altri e i Carabinieri li raggiungessero. Erano anche assenti alcuni imputati, chi perchè impossibilitato a raggiungere Bologna, chi rifiutatosi addirittura di presentarsi in aual, non riconoscendo la Corte. Gli imputati sono, lo ricordiamo: Massimo Batani, Luca Donati, Luciano Benardelli, Alessandro d'Intino, Fabrizio Zani, Mario Di Giovanni, Alessandro Danieletti, Francesco Bumbaca, Roberto Pratesi, Cesari Ferri, Giovanni Colombo (tutti detenuti), mentre altri sono a piede libero (cinque). Due particolarmente importanti mancano a questo appuntamento: Augusto Cauchi (latitante e braccio destro di Tuti) e Salvatore Vivirito che benchè accusato a suo tempo venne messo in libertà provvisoria: morì in un tentativo di rapina. Il processo, superate le prime eccezioni, continua domani.

Concutelli ancora «muto». I giudici da soli in aula

È saltato anche oggi l'interrogatorio di Pierluigi Concutelli che, come aveva preannunciato ieri, si è rifiutato di entrare in aula con le manette ai polsi. Anche il suo camerata Gianfranco Ferro si è rifiutato di assistere all'udienza, la terza per l'esattezza. I giudici si sono limitati quindi a leggere una breve seposizione fatta a suo tempo ai giudici che istruirono l'inchiesta. L'unico ad essere interrogato è stato Giovani Ferrorelli, il fascista che ha tenuto i contatti tra la banda Vallanzasca e Ordine Nuovo.

Ferrorelli, Cocchis e Addis, mentre i giudici, nella seconda parte dell'udienza stavano leggendo gli atti degli imputatk in libertà provvisoria, hanno chiesto e ottenuto di rientrare in carcere. Il presidente Saverio Piragino, che in questi primi tre giorni si è dimostrato assai comprensivo verso le innumerevoli richieste dei fascisti, ha dato il suo benestare. «*Anche domani* - ha detto rivolto ai tre - *ci limiteremo a leggere le deposizioni, quindi se non volete venire restate pure in carcere*». I tre hanno assentito e quindi, scortati dai carabinieri, se ne sono andati dall'aula. Il processo così è continuato «senza imputati».

A metà udienza Concutelli è riapparso in aula per dichiarare il perchè del suo rifiuto a rendere l'interrogatorio (le manette) spalleggaiato dal suo difensore.

Per cui al processo rimangono tuttora valide le dichiarazioni che il capo della sezione militare di Ordine Nuovo rese ai magistrati in istruttoria: «*Voi mi chiedete se sono stato io a commettere l'omicidio. A questa domanda rispondo che è stato Ordine Nuovo ed io appartengo a Ordine Nuovo. Mi sento corresponsabile dell'atto come lo sarebbe qualsiasi militante del movimento*».

Domani il processo continuerà. È possibile poi che venga deciso un rinvio del dibattimento al 20 febbraio.

Aperto il processo all'assassino di Micciché

Ci sono voluti tre anni di istruttoria per portare alla sbarra Paolo Fiocco che sparò un colpo di pistola al compagno Tonino

Torino, 1

Tre anni di istruttoria, un rinvio a giudizio per omicidio premeditato, e oggi finalmentente si apre il processo contro Paolo Fiocco, l'assassino del compagno Tonino Micciché, militante di Lc e dirigente della lotta per la casa della Falchera. Sono passati 3 anni da quel giorno di aprile, in cui l'omicida uccise freddamente Tonino, sparandogli un colpo di pistola alla tempia, davanti al comitato di lotta della Falchera; oggi questo processo arriva dopo che molte cose sono cambiate, in un momento in cui molti vorrebbero che quelle lotte, quella volontà di cambiamento delle proprie condizioni di vita di migliaia di proletari, venissero dimenticate. Anzi, i tentativi sono proprio quelli di ributtarci addosso le nostre lotte, magari convincendo la gente che tutto quello che è successo (dalle occupazioni sino all'assassinio di Tonino) sia una colpa.

È intanto al processo si tenta di eliminare la parte vile, tentando un ignobile risarcimento monetario per i familiari di Tonino; un tentativo di far scorrere nel nulla la procedura del processo, di contribuire a mettere una pietra sopra questo assassinio facendolo passare per apolitico, e quindi attaccare ancora il movimento che proprio in questa fase si sta riorganizzando sul terreno della lotta per la casa. Si tenta, insomma, di far ricadere le colpe, di questo assassinio sul clima di tensione che si era creato e la cui colpa, naturalmente, sarebbe da accollare a chi lotta, agli occupanti. Un processo quindi più che mai politico, ma nel senso reazionario e antioperaio: ieri, come compagni della Falchera, ci siamo riuniti proprio per discutere di questi problemi, perchè vogliamo dire chiaramente che è necessario sconfiggere ogni tentativo di cogliere anche questa occasione del processo per mettere sotto accusa le occupazioni, per fare un'altra campagna, contro la «violenza» di chi lotta per difendere i suoi diritti. E non crediamo di parlare a caso: il «I bro bianco» tirato fuori dalla giunta di sinistra poco tempo fa, le interviste del vice sindaco Borgogno al telegiornale, che puntano a far credere che le occupazioni abbiano impedito al comune di portare avanti i suoi programmi per la casa, mascherano il fatto che la Giunta di Torino non è in grado di dare la casa agli ex-occupanti ancora da sistemare (350) nè agli altri lavoratori che la aspettano. Quello che è chiaro è la scelta precisa di andare contro le lotte, passate o prossime. Una scelta grave che rischia di far tornare nelle braccia della Dc interi settori delle masse popolari, che colpisce la crescita di coscienza dei lavoratori, da non considerare come qualcosa di garantito per sempre, ma che cresce, si allarga ogni giorno, con lo scontro, l'organizzazione dei bisogni, la battaglia politica concreta per trasnormarli in obiettivi comuni. A questo la giunta preferisce rinunciare; anzi dimostra proprio di combattere questo tentativo, preferendo tornare indietro per non disturbare il manovratore», per non minare le basi di un accordo Dc-Pci in stato di avanzata attuazione. E intanto nei quartieri come la Falchera, teatro di lotte e di crescita politica, la Dc prende piede con i suoi soliti sistemi clientelari, con le piccole e le grosse speculazioni di cui vive, giocando sulla passività. Per questo crediamo che attorno al processo contro Paolo Fiocco, mano armata e lucida della reazione violenta alle nostre lotte, si debba costruire la più vasta mobilitazione dei lavoratori, sia di quelli che occuparono nel novembre del 1974, sia di quelli che videro in queste lotte un momento importante per l'avanzata della classe operaia a livello cittadino e nazionale. I comitato di lotta della Falchera tenterà di costituirsi parte civile in questo processo, anche per far emergere le responsabilità di quelli che oggi li accusano, di coloro che combatterono la lotta per la casa e che ora tentano di ricacciare indietro tutte le nostre conquiste. Da questo processo il movimneto può ripartire in avanti: e questo è, secondo noi, it modo migliore per ricordare Tonino Fiocco deve essere condannato, ma con lui tutta la reazione e i padroni.

Davide Loiscio
Santo Della Volpe

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 1.2.1978 [Ccp 30.1.1978]

Vendendo cineserie alla Cino del Duca Bresso (Mi)	39.000
Lav. Sip di Verona	33.000
Compagne e compagni di Maida (Cz)	45.500
Alvaro, G.Carlo, Renzo, Chiara, Giordano, Mammi, Bonafè di Faenza (Ra)	24.000
Dp Prato (Fi)	84.000
Carlino di Livorno	1.200
Donato Jacobucci di Rosciano (Pe) impegno mensile	2.500
Per Renzo (Monfalcone) Gorizia	36.000
Compagne e compagni di Carnito (Na)	5.000
I compagni di Monterotondo Roma) per un quotidiano più dolce, più popolare meno grigio, con meno errori	20.000
Compagni Montedison Pazderno Dugnano (Mi) impegno mensile	7.000
Compagni F.B.M. Milano	15.000
Giorgio e Claudia di Brescia impegno mensile	20.000
Anzola e Crespellaro di Calcara (Bo)	47.000
Raccolta con giochi tra amici a Natale (Mi)	7.000
Sente Rivolette di Fossò (Vr)	33.000
Alpini democ. della «Iulia» (Pd)	5.000
Totale Ccp del 301	**424.200**
Totale del giorno	**424.200**
Totale precedente	**80.729.485**
Totale complessivo	**81.153.685**

Il movimento dei militari democratici di Roma

Per i 127 denunciati

Dopo l'adesione ella federazione provinciale del Psi di Udine e dei Cristiani per il socialismo del Friuli, all'appello lanciato dai soldati democratici di Udine contro le 127 denunce ai oldati di Tricesimo della caserma Patussi ha aderito anche il coordinamento dei soldati democratici di Roma: «Attraverso questo nuovo atto provocatorio, attraverso la denuncia del giudice fascista Aliprandi contro 89 compagni, attraverso il prossimo processo al sottoufficiale Augusto Mauri, reo solo di aver espresso la sua legittima opinione, le autorità militari, la magistratura e le forze pil reazionarie del paese cercano di bloccare il movimento che ha il solo torto di chiedere per chi vive in caserma quelle fondamentali libertà sancite dalla Costituzine italiana». Ma per i soldati di Tricesimo, oltre che di libertà democratiche si trattava di diritto alla sopravvienza: infatti, il reclamo collettivo da loro invato alle gerarchie militari, al genio militare e al genio civile, era motivato dal fatto che una costruzione della caserma minacciava di cadere loro sulla testa, quando, alle loro precedenti richieste, il comando della caserma aveva risposto in modo perlomeno approssimativo. Gli ufficiali responsabili della cosa, invece di interessarsi attivamente, invano al Tribunale militare di Padova l'esposto dei militari e i giudici davano corso all denuncia in base all'art. 180 del codice del 1941 (fascista), per cui fatto divieto di presentare reclamo previo accordo ai militari di truppa, con pene addirittura detentive per i trasgressori della norma.

La mobilitazione vede già interessate numerosissime caserme del Friuli e del Veneto in cui i soldati democratici hanno distribuito un volantino. I oldati incriminati sono in gran parte già stati congedati e ora si tratta di coordinare la loro difesa con quella di coloro che ancora sono sotto leva a cui, durnte un'adunata, il comandante della caserma Patussi ha comunicato gli avvisi di reato, cercando di indorare la pillola concedendo in questo periodo più licenze del solito (il «solito» era una licenzia ogni 120 giorni!).

Se si pensa che, in conseguenza delle prcarie condizioni della palzzina durante le nove scosse di terremoto dell'estate del '77 alcuni soldati si erano feriti per le scene di panico prodottesi, si arriva alla conclusione che questo procedimento penale è ancor più grave di quello deciso da Aliprandi contro gli 89 già congedati da anni, e che quello che qui si vuol attaccare non è olo il mdiritto democratico ma anche la minima capacità e possibilità di vita dei soldati di leva.

Manifestazione sabato a Roma

Roma, 1

Una manifestazione di «commemorazione» del 2 febbraio '77, il giorno degli scontri di P. Indipendenza in cui vennero feriti e arrestati i compagni Paolo e Daddo tuttora in carcere, si svolgerà sabato 4 febbraio a Roma. Questa decisione è stata presa in una assemblea svoltasi ad Economia e Commercio ieri sera, numericamente scarsa e politicamente disattenta. Inizialmente era stata fatta la proposta, da parte di alcuni militanti dei Comitati Comunisti, di tenere la manifestazione per il giorno 2, anche per protestare a «caldo» contro l'arresto di Luigi Rosati.

In seguito però questa proposta veniva rimessa in discussione dagli interventi di due compagni di Lotta Continua, che, a nome del loro giornale, consigliavano di far slittare la manifestazione di una settimana, «per prepararla meglio», per «rompere il coprifuoco contro il movimento». La questura in questi giorni ha infatti vietato «qualsiasi manifestazione», anche se non è ancora chiaro se il divieto è tuttora in vigore.

In un clima completamente «svaccato» si è raggiunta la mediazione tra Autonomia Operaia e Lc, e la manifestazione si terrà a «mezza strada», cioè sabato prossimo.

Il Coordinamento delle strutture di lotta, cioè l'organismo che si riconosce «nell'assemblea di Lettere», si riunisce questa sera per esprimere la propria posizione in merito alla manifestazione di sabato. Tra i compagni del Coordinamento c'è molta perplessità su questa iniziativa soprattutto per il fatto che gli Autonomi hanno dichiarato di voler «comunque fare il corteo» anche se la questura dovesse vietarlo; in un momento simile, soprattutto per le difficoltà che attraversa il movimento, una iniziativa come quella di sabato appare «calata dall'alto», senza cioè un'adeguata capacità di mobilitazione.

Pugni chiusi per Giusi

E stato un saluto sincero e sentito quello che ha accompagnato l'ultimo viaggio di Giusy. Pioltello Nuova, paese dell'hinterland milanese, si è fermato martedì pomeriggio facendo ala al corteo che ha accompagnato la compagna Godino al cimitero. La partecipazione della gente di Pioltello, di compagni del Pxi, di tutti i militanti di Democrazia Proletaria della zona è stata la teestimonianza di quanto Giusy fosse presente e conosciuta nella sua realtà. Brevi discorsi dei compagni a lei più vicini ne hanno ricordato le origini, il suo costante sforzo di autoemancipazione, la sua personalità combattiva e leale. Assieme ai canti partigiani, i megafoni (gli stessi da lei più volte usati in questi anni di lotta) hanno diffuso un concerto per tromba e pianoforte dedicato a Giusy dai suoi compagni. Il silenzio dei compagni presenti si è caricato di emozione alla lettura di una lettera che circa un mese fa Giusy aveva scritto per il nostro quotidiano (e che contiamo di pubblicare nei prossimi giorni).

Comunicazioni giudiziarie a tre redattori di «Controradio»

Tre comunicazioni giudiziarie sono state emesse dalla procura generale di Firenze contro tre compagni accusati di istigazione a delinquere: si tratta di tre compagni di Controradio, chiusa nello scorso ottobre dalla questura con l'accusa di «aver diretto gli scontri avvenuti in mattinata» fra compagni del movimento e polizia. I compagni accusati sono Pio Baldelli, direttore responsabile, Stefano Fabbri, che secondo l'accusa è stato l'ultimo ad uscire prima dell'irruzione della polizia e Andrea Laforgia, a cui è intestato l'appartamento da cui la radio trasmette.

Aborto e consultori: riunioni di donne a Milano

Per continuare la discussione su aborto e consultori, già avviata da tempo a Milano, e per discutere il convegno nazionale di Roma, ci sono una serie di appuntamenti a Milano. Oggi, giovedì, alle 18 in Statale riunione generale promossa da molti cllettivi che lavorano sui temi aborto, selfhelp, cnsultori. Per le 21 sempre di oggi il Ced aveva già indetto n precedenza una riunione di confronto e bilancio sul convegno di Roma. Sabato prossimo è indetta una discussione di tutt il giorno in Statale e un coordinamento di collettivi alle 15 presso il Ced in via degli Amedei 13.

Tra Selva e Quercioli, meglio Quercioli

«Ma come, siete diventati amici di Gustavo Selva?» Così ci ha telefonato un compagno ieri mattina, a proposito di una «breve» pubblicata in questa stessa pagina. Siamo andati a vedere e - orrore, orrore! - ci siamo resi conto di essere incorsi in una svista madornale. Abbiamo confuso il Gr2 del super-democristiano Selva con il Tg2 del socialdemocratico Barbato, prendendo le distanze dal comunista Quercioli. Perdono, perdono, perdono. Grosse simpatie per Qurcioli non ne abbiamo, ma nei confronti dello straussiano Selva ne abbiamo ancor meno!

Sotto inchiesta a Torino l'ospedale psichiatrico

Torino, 31

Una iniziativa non certo strana è avvenuta, ma che ha un ben preciso significato politico: questo è il succo della denuncia presentata ai danni del presidente dell'ospedale psichiatrico di Torino, Prele, accusato di omissione di atti d'ufficio per non aver applicato la legge 431 del 1968.

Il senso di questa denuncia va ricercata nella natura della legge; approvata alla vigilia della contestazione che minò alla base l'istituzione manicomiale, questa legge rappresentava un tentativo di razionalizzare il funziionamento dell'ospedale psichiatrico; pur stabilendo una minima libertà civile per i ricoverati, in alcune sue norme, tentava una trasformazione del manicomio in ospedale per «diversi». Una legge quindi che deviava il discorso della abolizione del manicomio in una trasformazione tecnocratica. Per questo motivo, sull'onda della contestazione, non era mai stata applicata nelle sue norme peggiori, rifiutata anche da vari consigli comunali, dalla prese di posizione della Flo e dei lavoratori dell'ospedale per evitare di cristallizzare una situazione che va abolita del tutto.

Questo obiettivo è stato lentamente perseguito, sino ad arrivare alla proposta di legge della riforma sanitaria che stabiliva l'annullamento delle leggi presistenti (compresa la 431) e l'abolizione dell'istituto manicomiale, trasformato in normale ospedale.La cifra di governo ha bloccato ,l'approvazione, e di questo «vuoto» ne hanno naturalmente approfittato i settori reazionari dei mdici; che con la denuncia che per altro verso con lo «sciopero bianco» di questi giorni che, praticamente sta sabotando le iniziative di abolizione del famigerato ospedale. Da questo nasce le denuncia presentata al presidente Prele, tra l'altro non certamente un «santo martire» del rinnovamento; ma la portata politica va ben al dì là di questa denuncia. Lo hanno messo in risalto gli interventi durante la conferenza stampa tenutasi ieri Guiglia, per Dp, ha infatti impostato il suo discorso sul problema politico che sta a monte e per il quale occorre far seguire una ampia mobilitazione; a questo proposito ha proposto che tutti i membri del consiglio di amministrazione di autodenunciassero dello stesso reato ascritto a Prele, impostando l'eventuale processo su un piano politico, sorretto da una iniziativa di massa, un dibattito pubblico diretto dalle confederazioni sindacali e dall'amministrazione.

Proposta in parte accettata dagli altri membri del Consiglio di amministrazione e dal sindacato.

SdV

Il fascismo ieri, il fascismo oggi, ciò che non cambia è la volontà omicida contro i lavoratori

Il 2 febbraio del '45 i fascisti...

I Comitati e gli Organismi antifascisti della zona Lambrate-Città Studi ricordando il sacrificio dei combattenti della III Gap indicono per giovedì 2 febbraio, una manifestazione antifascista per:

-mettere fuorilegge il Msi, Democrazia Nazionale e le loro organizzazioni collaterali;

-denunciare le coperture e le complicità che i fascisti ricevono negli apparati dello Stato e in primo luogo dalla Dc;

-sostenere la lotta della classe operaia in difesa del posto di lavoro.

Il concentramento è al Campo Giuriati (Via Ponzio) giovedì 2/2 alle ore 18. Il corteo si concluderà con un comizio in via Porpora davanti al numero 161, la casa dove visse Volpones.

Comitato antifascista militante di Lambrate, Collettivo unitario antifascismo militante, Comitato di lotta antifascista di Città Studi, Comitato antifascista di Argonne, Sinistra di fabbrica Unidal, Collettivo 23 settembre, Comitato di quartiere Dateo-Venezia, Centro sociale Apollodoro, sez. Lambrate Ao-Pdup, Sez. Lambrate Mls, Movimento degli studenti zona Lambrate-Loreto.

Negli ultimi mesi di guerra prima dell'insurrezione e della caduta del regime fascista, la lotta partigiana nelle città si intensificò e si estese più che mai: contemporaneamente il fascismo e i tedeschi, messi alle strette dal crescere dell'opposizione popolare, dalle lotte e dagli scioeri della classe operaia, cercarono in ogni modo di stroncare l'organizzazione della Resistenza, che con le Gap e con le Sap rappresentava il momento più avanzato della lotta popolare e il punto di riferimento per tutti coloro che proprio in quei mesi si formavano una coscienza antifascista.

Più successi venivano ottenuti dalla Resistenza, più questa si rafforzava in uomini e in prestigio politico, più feroce e frenetica si faceva la repressione nazifascista, nel vano tentativo di ritardare la disfatta imminente e farla pagare il più caro possibile alle masse popolari.

In questa situazione furono arrestati, alla fine di gennaio del '45, sette compagni -Campeggi, Volpones, Mantovani, Resti, Mandelli, Carla e Maria Dorigo, della III Gap, la formazione armata che aveva giudato fino a quel momento la lotta nella zona di Lambrate, compiendo direttamente o organizzando numerosissime azioni contro i nazifascisti.

In questa zona, in particolare dopo l'eccidio di Piazza Loreto del 10 agosto del '44, che aveva suscitato enorme impressione in tutta Milano, la lotta si era fatta durissima e serreta: le formazioni partigiane compivano anche due o tre azioni al giorno, non davano tregua al nemico nè alle strade nè nei suoi covi. Non era un esercito schierato su un fronte, ma decine di operai, di giovani, di donne che di giorno lavoravano e la sera e la notte, sfidavano il coprifuoco e le ronde tedesche, uscivano a dare il loro contributo alla lotta di Resistenza: diffondere volantini, fare scritte sui muri, improvvisare comizi volanti, oltre che organizzare le azioni armate e i sabotaggi. Il regime sfogò la sua rabbia su questi compagni: il processo fu tenuto subito e a porte chiuse, la sentenza era già stata decisa. Furono tutti condannati a morte, le due donne a trent'anni di carcere.

I giornali del regime, primo fra tutti il *Coriere della Sera*, si scagliarono contro di loro con ogni sorta di ingurie, chiamandoli «banditi», «terroristi», «criminali». Le donne vengono così descritte: «...la prima un tipo depravato, che durante, il processo, uscì non poche volte con frasi di una oscenità incredibile, la seconda, appena diciottenne, giovane dallo sguardo vizioso».

La fucilazione dei cinque uomini, prevista per il 3 febbraio, fu anticipata di un giorno e le famiglie lo sepero solo dai giornali. I fascisti temevano la reazione dei compagni della zona, che infatti avevano già preparato tutto per tentare di liberarli, nascondendo mitra nei tombini di via Celoria per attaccare il furgone che doveva trasportarli all'esecuzione.

La storia della III Gap, l'esempio anche personale dei suoi membri, il lavoro politico, oltre che militare, che essi seppero compiere prima di cadere nella lotta, lasciarono una traccia profonda nella zona.

Nei primi anni dopo la Resistenza le manifestazioni per i caduti, le iniziative dell'Anpi erano occasione di lotta antifascista, di opposizione al regime democristiano che incarcerava i partigiani e rimetteva in libertà i fascisti.

In questi ultimi anni la Resistenza è divenuta per il Pci una eredità scomoda, soprattutto per quello che fu il suo aspetto più vero e più profondo, di lotta contro lo sfruttamento capitalista, per l'emancipazione del proletariato, per una democrazia veramente popolare e progressiva.

Per questo cerca in ogni modo di accrediatare una versione che presenti quella lotta come un episodio incoloro di «pattrittismo» senza caratteristiche di classe e neanche di lotta per la democrazia, ma solo contro «l'invasione».

Su questa linea il Pci ha trasformato scadenze storiche di lotta del proletariato italiano in manifestazioni di apparato, in vuote celebrazioni retoriche col solo scopo di farne momenti di propaganda del suo passaggio su posizioni che non hanno più niente a che fare con la Resistenza, cercando di ricavarne l'avallo morale, oltre che politico, per le varie scelte di «compromesso storico». «governo d'emergenza» o come altro può averle chiamate, che poi la sostanza è la stessa.

Contro questa logica da tempo si sono ribellati i compagni della zona, in primo luogo molti di quelli che ancora ricordano i caduti, che hanno combattuto con loro e ne hanno condiviso gli ideali e le aspirazioni.

Per questo l'eccidio del Giuriati viene ricordato, ormai da cinque anni, dai partigiani, dai giovani, dagli antifascisti sinceri della zona con una manifestazione unitaria, che non ha nulla a che spartire con quella di regime, intesa come una iniziativa di lotta, di opposizione alla Democrazia Cristiana a anche a chi vuole ricalcarne le orme.

I compagni non hanno dimenticato che quando gli assassini fascisti portarono via da San Vittore i cinque combattenti della III Gap per portarli alla fucilazione, tutti i detenuti politici del quarto raggio intonarono l'Internazionale.

Giudici fascisti...

Milano, 1

Il testo che riproduziamo sotto è quello di una lettera inviata al presidente della scuola Turismo in cui tre compagni sono stati minacciati di morte. Questo è anche il risultato di tente sentenze a favore degli squadristi.

È nostro dovere informare la presidenza di questo istituto che l'**Esercito Combattente Anticomunista** ha condannato **a morte** i seguenti compagni: **Massimo** noto picchiatore dei comitati Antifascsti **Pasquale** capo del covo rosso di Corso Lodi 95, **Gabriella** puttana rossa che dirige il ben noto «Soccorso Rosso».

La sentenza sarà eseguita al più presto, l'Italia tornerà fascista W il Duce tutti i compagni come Varalli, Europa fascismo rivoluzione.

esercito combattente anticomunista
Nucleo Giancarlo Esposti.

CC AO-PDUP-LEGA

Il dibattito ai Comitati Centrali Ao-Pdup-Lega in preparazione dell'Assemblea costituente

Costruzione del partito e fase politica

Greco (Cosenza)

La crisi che stiamo vivendo e la ristrutturazione capitalistica in atto provocano nel mezzogiorno effetti molteplici: la restrizione della base produttiva sconvolge il mercato della forza-lavoro, fa aumentare per centinaia di migliaia di giovani la disoccupazione e il lavoro nero, provoca il ridimensionamento, e a volte lo smantellamento, delle poche fabbriche esistenti, con il licenziamento di migliaia di lavoratori. I 1200 licenziamenti della Sir di Lamezia, i 17.000 braccianti forestali minacciati dal governo regionale di perdere il loro posto di lavoro, il fallimento di strutture industriali, come la Liquichimica, l'Oneca, il V Centro siderurgico, l'Euteco, l'Andreae, l'ex Egam, gli 80 mila giovani laureati e diplomati senza lavoro, gli emigrati di ritorno, lo spopolamento delle campagne e la grave crisi nel campo dell'edilizia, che costringe senza salario migliaia di edili, sono, insieme ad altri, alcuni elementi che costringono le masse proletarie calabresi a vivere in condizioni sempre più precarie e senza alcuno sbocco occupazionale.

Naturalmente tutto questo contribuisce ad aggravare e ingigantire la disgregazione sociale del mezzogiorno. Una nostra analisi di questa realtà è necessaria, per consentirci di costruire una linea di opposizione di classe nel mezzogiorno e in Calabria. Occorre prima di tutto individuare gli obiettivi e i soggetti sociali e politici per costruire il blocco sociale anticapitalistico. Obiettivi unificanti sono la lotta per posti di lavoro stabili e sicuri e per la difesa del salario. La rivendicazione salariale anche nel mezzogiorno non si pone in contraddizione con le lotte sull'organizzazione del lavoro, e con quelle degli strati più deboli, che si battono per l'occupazione e per migliorare i livelli di esistenza e di reddito estremamente bassi. In questo momento solo la vittoria operaia sul salario può rilanciare la lotta contro l'intensificazione del lavoro e lo straordinario, e aprire anche i margini di nuova occupazione.

Naturalmente attorno al recupero pieno dell'egemonia operaia converge anche, come componente essenziale del fronte sociale di classe, la mobilitazione delle masse meridionali. Rilanciare allora il meridionalismo di classe contro il rivendicazionismo interclassista dei pacchetti industriali, delle assistenze e della politica delle «intese» e del compromesso con la Dc, diventa urgente e prioritario al fine di dare obiettivi anticapitalistici alla rivolta che scaturisce dalla condizione insopportabile del meridione.

Domenico Jervolino (Napoli)

Credo che dobbiamo partire dal riconoscimento franco che siamo ancora al di sotto dei nostri compiti, mentre tutti gli sviluppi della situazione politica che possiamo ipotizzare convergono nell'esigere la crescita di una forza politica di opposizione. Deve crescere una capacità di analisi collettiva, di socializzare gli elementi di conoscenza che possediamo. Il Pci non cambierà strategia, neanche nell'ipotesi di elezioni anticipate e di una radicalizzazione del dibattito politico. Per riuscire ad incidere sulle contraddizioni del quadro politico e della situazione sociale, occorre passare da un'opposizione sociale alla gestione e cogestione capitalistica della crisi ad un livello di opposizione politica, che richiede la costruzione di una nuova forza politica di classe. Due mi sembrano i nodi di fondo di un programma di opposizione politica: il problema dell'occupazione e quello delle istituzioni. Come cioè la lotta di massa per il lavoro divenga capacità concreta di contrastare i processi di ristrutturazione e il modello di politica economica, la cui logica oggi viene accettata dalla direzione sindacale; e per le istituzioni, come si tratti sia di lotta alla repressione, sia del problema del modello di democrazia autoritaria e corporativa che si cerca di imporre e del nesso fra lotte democratiche e lotta per il socialismo. Quanto ai problemi organizzativi del partito, la capacità di realizzare una nuova pratica politica non è affidata a nuovi modelli organizzativi, ma alla nostra capacità di lavorare su alcuni contenuti di fondo e di elaborare una linea di opposizione, realizzando momenti di unificazione delle esperienze che si concretizzano nei diversi movimenti.

Edo Ronchi (Bergamo)

Il momento è denso di contraddizioni, sia per la crisi del quadro politico per l'incapacità dell'accordo Dc-Pci di imporre la normalizzazione sociale sia per la svolta in corso nel sindacato, che pone, su alcuni contenuti, alternative secche in contrasto con gli interessi materiali non solo del proletariato giovanile, disoccupato, disgregato, ma di larghi settori della classe operaia della media e grossa fabbrica. In questa situazione occorre contrastare due tendenze che hanno ancora un certo spazio di massa. La prima è che la proposta del Pci, pur criticata, appaia come l'unica esistente e praticabile. E' cioè necessario che l'opposizione di massa faccia passi avanti nella costruzione del programma, superando l'alternativa fra il progetto astratto politicistico e ideologico e l'inseguimento dei problemi come si presentano la separatezza fra affermazioni generali e proposte di lotta, spezzoni di programma. L'assemblea nazionale può essere un'occasione per approfondire il dibattito in particolare su due problemi: i contenuti di lotta alla crisi e sul terreno della politica economica, e il rapporto fra questo e la cosiddetta qualità della vita.

La seconda è l'ideologia del «quadro politico» come elemento risolutore. Essa deve essere battuta non ricadendo nel nuovo gradualismo, quello che porta settori del movimento a ritagliarsi isole e ghetti ma mantenendo aperto un rapporto fra le lotte, i bisogni di massa, la battaglia politica in corso e il processo della rivoluzione proletaria. In questo senso l'insistere sui contenuti, sul ruolo dei movimenti, non è un ripiegamento perchè non abbiamo la formula di governo, ma la caratterizzazione della nostra proposta politica. La nostra ottica in questa fase deve essere di accettare lo scontro, perchè arretrare lo riproduce in condizioni peggiori. Perciò è giusto dire che preferiamo le elezioni anticipate, anche se non risolve il problema del rapporto governo-stato-potere nella nostra linea politica. Il problema del governo non può essere ignorato nè slegato da quello dello stato e del potere, relegato a semplice dimensione di tattica istituzionale. Per questo è necessario parlare di prospettiva di governo proletario, caratterizzato dai contenuti, dal ruolo delle masse, dallo sviluppo del controllo e della democrazia proletaria dai processi di rottura e disarticolazione dello stato borghese. Esso non è ancora la «presa» del potere, ma capacità del movimento di avere una linea con cui incidere anche sulle scelte delle forze politiche e del quadro politico.

A partire dagli orientamenti della relazione sul partito aggiungo che le istanze di base non possono essere le cellule tradizionali, ma collettivi sui luoghi di lavoro, che non affrontino solo problemi sindacali, ma tutti i problemi e i bisogni dei compagni. Per chi non lavoro o non ha modo di aggregarsi sul posto di lavoro non basta l'attivo di sezione dobbiamo invece favorire e comprendere come istanze di Dp l'insieme delle strutture in cui si sviluppa l'aggregazione nella lotta anticapitalistica.

Giorgio Gorli (Milano)

La «rottura» su cui si insiste nella relazione, deve essere rispetto ad una parte delle esperienze passate e rispetto ad alcuni nostri riferimenti teorici, e deve condizionare la stessa strada di costruzione del partito. Questa esigenza parte dalla verifica della inadeguatezza dei modelli finora sperimentati, ma soprattutto dalla stessa analisi, per quanto parziale, delle classi, dalle modificazione avvenute nella classe operaia, dai rapporti complessi che si stanno creando tra i diversi settori del proletariato.

A questa realtà diversa occorre che noi adeguiamo il nostro strumento di partito. Attorno alla classe operaia oggi si muovono settori sociali e movimenti incompatibili con il sistema, anche se non fanno ancora riferimento diretto alla classe operaia. Come si rapporta il partito con questa realtà, come riesce a rappresentarli e a realizzarne l'unità con la classe operaia? e come deve essere diverso quindi il partito dai modelli tradizionali? Il processo di presa di coscienza rivoluzionaria nel proletariato oggi è più complesso che in altre fasi per i mille strumenti della borghesia e del riformismo; in più si è molto deteriorato tra la gente, credo, lo stesso concetto di partito tradizionale.

Possiamo pensare noi di aggredire la coscienza di migliaia di proletari senza che si rappresenti, anche come modello di partito, qualcosa di alternativo? È certo che questa ricerca non può essere fatta solo a tavolino, essa deve avvenire con l'accumulo di nuova esperienza e pratica. Tuttavia è fondamentale che fin da ora la forza politica che dobbiamo fare, rimanga segnata fortemente da questi elementi di critica e di novità e che riesca a crescere facendo esperienza anche su questi terreni.

Dobbiamo guardarci anche da illusioni di tipo istituzionalistico, pensare che esiste lo spazio, per Dp, ad es. dentro la crisi del Pci, in quanto riesce a rilanciare la sua immagine di partito. Più che mai Dp avrà uno spazio vero e destinato ad incidere se saprà riprendere con un suo programma il lavoro di trasformazione dei rapporti reali, dal basso, tra gli operai e dentro i movimenti, in larga unità e apertura con essi. Inoltre non dobbiamo pensare che siano le trasformazioni della classe operaia e la crisi della politica la causa delle nostre difficoltà e dello scarso peso degli operai nel partito. Questo scarso peso è da una parte frutto di errori di linea, della subordinazione che è stata anche nostra dell'autonomia operaia alla mediazione e alle istituzioni, dall'altra è il riflesso di una subordinazione reale che è fuori di noi. Questa può essere rovesciata facendo carico agli operai, senza scorciatoie, dei problemi e delle difficoltà di tutta la condizione proletaria. Anche questo deve condizionare nettamente il partito che costruiamo.

G. Avanzati (Siena)

Il partito deve essere strumento di unificazione dei settori del movimento di massa, strumento, più che effetto, della centralità operaia, della progressiva riunificazione del proletariato in classe. La nostra scelta per il partito significa quindi riaffermare che esso è strumento necessario per questa riunificazione.

Qual'è il terreno della riunificazione del proletariato, e in particolare fra la calsse operaia, con tutte le mdificazionni materiali che ha subito e sta subendo, e movimento degli studenti, dei giovani, delle donne, emersi in quest'ultime fase storica? C'è un senso comune diffuso fra tutti questi soggetti sociali e politici: l'antagonismo verso le isistutuzioni. Ciò significa che è possibile unificare ciò che la borgesia e la linea del compromesso storico tendono a dividere sempre più, a condizione che la pratica sntistituzionale si sviluppi e diventi elemento stratagico, di linea. Questa ragione di fondo della scelta per il partito ci impone nella nostra scadenza congressuale di definire una linea sulla rottura di questo stato attraverso la conflittualità e l'antagonismo dei movimenti di massa.

Franco Russo (Roma)

La difficoltà nel processo di costruzione di una organizzazione nazionale è di evitare di sottostare alle fasi basse e alte del movimento di massa. La fase alta del 68-'69 vide le lotte degli studenti e degli operai sia al nord che al sud, senza che le forze rivoluzionarie fossero in grado di raccogliere la sfida che proveniva dalla riscoperta pratica dell'idea consiliare; sono convinto che la battuta d'arresto della costruzione del partito in Italia sia stata dovuta all'incapacità di costruire il movimento consiliare.

Allora ci fu un incontro spurio tra sindacato e delegati, che ha dato vita ad un sindacalismo sì combattivo, ma negatore della democrazia operaia. Proprio per quell'incontro spurio il sindacato rimane uno dei terreni di lotta politica. Nel lungo snodarsi della crisi viviamo attualmente una fase di particolare violento attacco e alla classe operaia e agli strati marginali, di dura controffensiva borghese. Il problema è come far avanzare, in un periodo di arretramento dei rapporti di forza, la costruzione di una organizzazione rivoluzionaria. La relazione è carente rispetto a questo tema, e specificamente rispetto alla questione delle forme che il movimento assume in questa fase. Dp gioca le sue carte sulla possibilità, mentre è in corso una riorganizzazione del potere capitalistico, di far crescere il movimento di opposizione.

Andreotti non è caduto per giochini parlamentari, ma perchè il governo a sei non è stato capace di garantire la pace sociale, la normalizzazione: il Pci, chiamato a svolgere la funzione di controllore delle masse, non ha potuto impedire l'ondata delle lotte proletarie. Le masse hanno capito che lo scambio governo-restaurazione sociale è fortemente ineguale. Per questo vedo una continuità tra la cacciata di Lama dall'università di Roma, il Lirico, Bologna e il 2 dicembre.

L'assemblea dell'Unidal da il segno della volontà di non cedere di fronte al peggioramento della situazione. È sui bisogni materiali che si consuma il rapporto tra il Pci e le masse e su di essi si costruisce il movimento di massa e l'organizzazione rivoluzionaria.

Dp deve mantenere due assi politici: la centralità operaia e la battaglia antirevisionista. Dobbiamo lavorare per una frattura tra il Pci e le masse, impedendo al contempo che ne usufruisca la Dc e la borghesia. Per questo dobbiamo puntare sullo sviluppo dei movimenti di massa che sorgono su precisi bisogni largamente sentiti (occupazione, rigidità della forza lavoro, servizi), in modo che sul territorio si formi una trama di istituzioni, e in fabbrica riprendano vigore le forme di democrazia operaia.

Bisogna combattere l'ideologia del piccolo gruppo, teorizzata da Ombre rosse, perchè è l'ideologia della rassegnazione e della sconfitta: ognuno si ritaglia il proprio spazio di vita, cioè il proprio ghetto. La centralizzazione politica dei movimenti, l'incontro cioè tra diversi settori operai deve essere l'obiettivo permanente della nostra iniziativa.

L'organizzazione di Dp è portatrice di questo disegno, che trova la sua ulteriore caratterizzazione nella lotta politica contro il revisionismo. Chi non ha tenuto ferma questa linea oggi è nelle braccia del Pci. Presento degli emendamenti al documento, centrati nella eliminazione del nome «partito», e propongo che la nuova organizzazione si chiama solo Democrazia Proletaria.

G. Foggi (Pisa)

È vero che la crisi è caratterizzata ora dall'attacco al cuore della classe operaia forte; però è necessario aggiungere: 1) che quest'attacco tocca ora le posizioni più instabili è più sottoposte alla ristrutturazione riduttiva della classe operaia forte; 2) che la classe operaia forte è stata isolata e separata dalla classe operaia delle piccole imprese dagli alleati sociali nuovi. Questo è il risultato della repressione di regime, che ha colpito duramente i giovani, le donne, gli studenti, mentre nella classe operaia si usavano tutti i mezzi per far passare la linea collaborazionista del Pci e del sindacato. Le vicende della crisi e itimoriper la sua soluzione hanno dato una grande spinta alla richiesta del partito nuovo. La nostra decisione di andare, nel modo indicato dalla relazione, all'assemblea congressuale è la risposta che noi diamo, con una proposta di partito che si adegua al livello dell'attuale composizione di classe e di lotta di classe.

Cogliere la natura strutturale di comportamenti comuni al proletariato giovanile e ai giovani operai è compito del partito rivoluzionario che deve impedirne l'utilizzazione contro la classe operaia e i suoi alleati. A questo punto vorrei aggiungere anche che c'è una diffusa disaffezione alla scuola o «rifiuto della scuola» di cui vanno studiate le cause materiali, per non correre il rischio di accettare la tendenza alla descolarizzazione portata avanti dal capitale e dalla borghesia e accettata dai partiti della sinistra storica in nome del rapporto della scuola al mercato del lavoro capitalistico. Quanto al sindacato in questa fase di svolta del suo ruolo e di crisi sociale e politica, esso tende ad operare ghettizzazione, corporativizzazione e garantismo utilizzato ai fini della linea del Pci. Per questo nelle assemblee sindacali che discuteranno il documneto della federazione unitaria, bisógna dare una battaglia politica, respingendo con chiarezza la filosofia del documento, la logica di subordinazione alla ripresa del sistema capitalistico. Inoltre dobbiamo pensare fin da ora quale sarà il nostro rapporto con ilsindacatoa tutti i livelli, quando dovesse prevalere un comportamento che noi riteniamo contrario agli interessi non contingenti della classe operaia e dei suoi alleati. Per la formazione del gruppo dirigente, a partire dalle proposte della relazione ritengo necessario che: 1) la lista dei 70 compagni venga messa già in discussione in tutte le fasi del dibattito congressuale; 2) il ricambio di una parte del gruppo dirigente attraverso assemblee nazionali dei delegati è un obiettivo qualificante e decisivo. Si potrebbe addirittura pensare ad un ricambio automatico di una parte ad ogni assemblea dei delegati; 3) in questo modo non solo si darebbe rilievo alla necessità di formare il gruppo dirigente alla periferia, ma anche la possibilità di un continuo ricambio di uomini tra periferia e centro nazionale, impedendo la formazione di un centro che si perpetua in maniera indefinta.

C. Ascione (Caserta)

Sono d'accordo, sulla relazione, e penso che da essa si debba partire per la costruzione di quel partito, di cui come compagno operaio sento l'esigenza. Ma il partito non deve essere costruito a tavolino, bensì attraverso un processo che parta dalla realtà della lotta di classe e che assuma come proprio dato interno la centralità operaia.

La centralità operaia pone il problema della direzione operaia intesa come assunzione da parte del partito delle tematiche e delle contraddizioni che i compagni operai vivono ogni giorno. È chiaro che il partito deve essere aperto, perchè la sua costruzione deve evolvere, in quanto il blocco sociale anticapitalistico su cui esso dovrebbe poggiare ancora non è costituito. Esistono spezzoni di movimento (degli operai, dei giovani, delle donne, dei disoccupati) che lottano contro il revisionismo, contro l'accordo Dc-Pci, ma non esiste il blocco sociale anticapitalistico capace di arrivare alla rottura rivoluzionaria. Un partito riesce a realizzare una sintesi rivoluzionaria raccogliendo in sè il blocco anticapitalistico, quando rivive al suo interno le contraddizioni che i movimenti pongono. Occorre un'analisi di classe della stessa classe operaia, delle sue contraddizioni e delle sue spaccature, che oggi ci sono e appaiono gravi, sebbene al suo interno esista un potenziale di lotta enorme, cui il nostro partito non riesce ancora a dare una reale direzione politica.

Per quanto riguarda il sindacato, la sua direzione nazionale appoggia fino in fondo l'accordo programmatico e il quadro istituzionale; ma non esiste nel sindacato solo una spaccatura tra vertici e base, bensì anche spaccature verticali. Democrazia Proletaria deve essere in grado di far esplodere le contraddizioni, di farsene carico nel lavoro di massa, con una iniziativa politica autonoma, nella convinzione che il sindacato può essere riportato su posizioni di classe, può essere costretto alla dialettica e al confronto perchè continua ad avere una natura di classe e perchè ha al suo interno una classe operaia decisa a lottare.

Silvano Miniati

Segnalerò brevemente quattro problemi politici

1) Meglio elezioni anticipate che accordo Dc-Pci. Quando facciamo questa affermazione non intendiamo dire che le elezioni anticipate ci assicurerebbero un grande successo, bensì solo che non si deve accettare il ricatto democristiano.

2) Governo senza la Dc. La nostra posizione non è che siamo in assoluto contro un governo in cui entri il Pci e non la Dc. Lo siamo nella situazione attuale, perchè oggi un simile governo non muterebbe nulla, visto che il Pci assume la parola d'ordine del governo senza la Dc, ma al tempo stesso mantiene inalterata la propria linea politica di sostanziale accordo con i democristiani.

3) Questione del Psi. Possiamo dire del Psi tutto il male immaginabile, ma domiamo ricordare che l'alleanza Craxi Lombardi è l'alleanza delle forze che oggi non sono disposte a svolgere un ruolo subalterno nei confronti del Pci.

4) Questione del Pdup-Manifesto. All'interno di questa organizzazione non vi sono più articolazioni diverse di una stessa linea, bensì linee chiaramente diverse. Nostro compito è quello di aiutare il maturare di queste contraddizioni con una polemica puntuale.

Per quanto riguarda la situazione generale, si deve notare che il nostro stato di disorganizzazione non ci ha finora consentito di cogliere tutte le possibilità. Attorno a Dp si accentra un grande interesse, e in questo senso un dato significativo è rappresentato anche dalla buona riuscita di tutte le nostre ultime manifestazioni, cui hanno partecipato compagni del Pci e del Psi e numerosi operai. Ma è soprattutto importante che esistano un pò in tutta Italia numerosi collettivi di compagni operai usciti dal Pci che mantengono rapporti continuativi con le nostre federazioni e le nostre sezioni. Si tratta di una linea di tendenza molto importante, che rende necessario il generalizzarsi di nostre iniziative pubbliche, che costituiscano punti di riferimento per una vasta area di persone, a momenti di costruzione di una organizzazione che offra garanzia a chi ha rotto con il Pci circa la possibilità di continuare la lotta politica.

Per quanto riguarda la relazione sono d'accordo. Mi soffermerò su alcuni punti.

1) Costruzione del Partito. Sono d'accordo che l'assemblea congressuale di marzo non significa la fine, bensì l'inizio di un processo di costruzione del partito destinato a durare a lungo.

2) Organizzazione dell'assemblea congressuale. Nella relazione si propone di lavorare per gruppi. Vorrei rilevare che ciò significa che ogni delegato parlerà solo all'interno del proprio gruppo, e che questo indicherà chi dovrà riportare all'assemblea generale la sintesi dei lavori. Si tratta di una rottura drastica e positiva del modo tradizionale di fare i congressi.

3) Organizzazione del Partito. Voglio sottolineare l'importanza del tesseramento, dell'autofinanziamento e del funzionamento delle commissioni di lavoro. Non si tratta di questioni burocratiche; il modo burocratico di lavorare è quello di chi rifiuta l'organizzazione per rivendicare a sè il diritto di decidere su tutto.

Un problema fondamentale è quello del ruolo della componente operaia all'interno del nostro Partito. Dobbiamo domandarci perchè molti nostri compagni operai, che costituiscono in fabbrica reali punti di riferimento, nel Partito non contano niente, nel Partito li abbiamo fatti sentire alla stregua di minorati. Quando parliamo di centralità operaia, dobbiamo fare uno sforzo serio perchè la classe operaia possa recuperare il suo ruolo egemone nel Partito.

Per quanto riguarda il cosidetto «rifiuto del lavoro» da parte dei giovani, noi commettiamo un grave errore teorico, confondendo il rifiuto del lavoro con l'accettazione del lavoro precario. Oggi il lavoro precario rappresenta la sopravvivenza per centinaia di migliaia di giovani; il decentramento e il lavoro nero sono funzionali al processo di ristrutturazione in corso, e perciò chi è costretto al lavoro nero è impigliato nell'ingranaggio peggiore dell'organizzazione capitalistica del lavoro e non si trova certo fuori di essa. Dobbiamo far capire tutto questo ai giovani occupati nei mille mestieri del precariato, affinchè diventi possibile a livello teorico e pratico la costruzione di una linea di contestazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro cui siamo interessati nello stesso tempo i lavoratori delle fabbriche e i giovani occupati nel lavoro nero e precario ed emarginati. Se non comprendiamo questo, accettiamo la teoria delle due società e perdiamo la base sulla quale poggia l'organizzazione del blocco sociale anticapistalistico che auspichiamo.

Compagni ci servono sempre soldi usate il c.c.p. n° 3/14287

L'Espresso
oggi in edicola
Dieci anni dopo:
rievocazione e bilancio di
quell'incredibile
'68
di Paolo Mieli e Mario Scialoja
50 pagine di testimonianze
e commenti di:
Lucio Colletti, Vittorio Saltini,
Rossana Rossanda, Claudio Petruccioli,
Lidia Ravera, Maria Teresa Dalla Costa,
Paolo Flores, Oreste Scalzone,
Marco Boato, Daniel Cohn Bendit,
Umberto Eco, etc.

LOTTE PROLETARIE

La crisi dell'Italsider di Taranto colpisce i lavoratori degli appalti Occupato il centro direzionale

La crisi del grande colosso siderurgico Italsider continua anche a scaricarsi sulle piccole ditte che vivono delle sue commesse e dei suoi lavori in appalto. Un distorto sviluppo della siderurgia nell'area industriale tarantina una estrema parcellizzazione del lavoro nell'indotto e negli appalti, ha creato problemi di gestione aziendale di estrema gravità per l'occupazione. Il caso della Caputo è tipico, fra le prime, dieci anni fa, a sorgere nell'area industriale ionica, la Caputo ha puntato subito ad investimenti all'esterno dell'Italsider. Di solito è il contrario: si comincia prima con lavori di appalto nello stabilimento e poi, per giustificare la propria esistenza, con fantomatici investimenti all'esterno (capannoni vuoti con 6 o 7 operai). La Caputo possiede invece all'esterno circa 10 miliardi di beni patrimoniali e buona parte degli impianti sono ad alto livello tecnologico (permangono comunque settori come la carpenteria estremamente arretrati) e danno lavoro a circa 300 operai. Inoltre le commesse non mancano: l'Italsider bene o male, ne ha sempre fatte (anche oggi ne ha per circa mezzo miliardo) ed inoltre arrivano commesse da 3 miliardi e mezzo da una grossa azienda che costruirà entro il '79 un centro siderurgico a Bandar Amas in Iran per 4 miliardi in tutto. Tutta questa salute però non le impedisce di non pagare il salario ai 300 operai da tre mesi e di aver fatto altrettanto un anno fa per sei mesi e di dichiarare un deficit di miliardi. Dove sono andati a finire i guadagni di almeno dieci anni di intensa attività? Alla Flm provinciale non sanno rispondere «forse all'estero o in speculazioni» dice qualcuno, ma sono solo ipotesi che non risolvono certo la situazione disperata di 300 famiglie che ora sono sul lastrico e che esaudita la pazienza che fra l'altro aveva permesso la continuità della attività lavorativa nonostante la mancanza del salario, hanno deciso di utilizzare tutte le forme di lotta necessarie per la soluzione del problema. Si parla della Innocenti del Sud; la Flm sembra disposta ad assumere in pieno la difesa di questi posti di lavoro per «esuberanti» che possano essere. Una soluzione è stata avanzata dal prefetto che ha consultato una decina di banche per un piano di finanziamento di circa 400 milioni che secondo l'azienda basterebbero a pagare i salari arretrati ed a reggere fino al pagamento delle prime commesse Italsider. Ma pare che le banche abbiano paura di investire in questa operazione (si tratterebbe di molto poco, circa 40 milioni l'una) e aspettino il semaforo verde da Roma. È anche per impegnare l'Italsider nella ricerca di una soluzione che ieri i lavoratori hanno occupato la direzione dello stabilimento: col suo potere l'Italsider potrebbe pesare molto sulla cessione dei finanziamenti. Continua inoltre la mobilitazione dei lavoratori del centro della città, una tenda nella piazza centrale richiama l'attenzione della gente sui problemi della Caputo.

C. No.

1.400 miliardi alla Sir, ma per quanti posti?

Oltre 600 edili in cassa integrazione (in attività ne sono rimsti solo 150); 1300 metalmeccanici in cassa integrazione 200 licenziati; centinaia di lavoratori senza salario. Qusta la pesante situazione di Porto Torres, senza parlare dei lavoratori chimici alle dirette dipendenze della Sir le cui prospettive sono molto incerte: l'impianto di etilene funziona si e no al 45%, l'impianto politene poi è già stato fermato completamente. Inltre la Sir non paga più nemmeno i lavoratori alle proprie dipendenze. In questo clima si è riunita l'altra sera la giunta regionale sarda (erano presenti anche i rappresentanti dei sindacati, della Sir, parlamentari e assessori della regone) per esaminarekil piano di ristrutturazione finanziario e tecnico presentato dalla Sir. Questo piano prevede un ridimensionamento dei programmi e di conseguenza una riduzione della manodopera occupata il tutto per 1400 miliardi: questa è la cifra che gli istituti di credito pubblici dovrebbero sborsare alla Sir per il suo risanamento.

Calabria: comuni occupati per difendere il lavoro

Le recenti lotte dei forestali della Sila hanno improvvisamente ricordato la pesante situazione occupazionale della Calabria; le notizie di questa ultima settimane sono di fatto un continuo stilicidio di posti lavoro presi, di fabbriche che chiudono, di comuni occupati in segno di protesta, di manifestazioni operaie e di scioperi. Il polo industriale di Gioria Tauro che doveva garantire lo sviluppo economico e sociale della regione si è perso nella notte dei sogni e anche le poche fabbriche che già c'erano rischiano di fare la stessa fine.

Questo è il caso della «Nuova lini e lane» che dava lavoro a240 fra operai e impiegat, chiusa ormai da circa due mesi e che nei giorni scorsi hanno occupato i municipi di tre comuni del liteorale tirrenico della Calabria e hanno poi invaso la prefettura di Cosenza a Lametia Terme, poi gli oltre 2000 lavoratori delle imprese che lavorano nella Sin sono coinvolti nella crisi di questo colosso industriale che si è dimostrato d'argilla.

Stampa, partiti, polizia accreditano le più incredibili montature contro i senza lavoro

Anche ieri in piazza a Napoli il movimento dei disoccupati

Manifestazione sotto il palazzo comunale per richiedere risposte precise alle assunzioni clientelari che la giunta e i partiti del cosiddetto arco costituzionale continuano a fare, fregandosene degli impegni assunti con i disoccupati

Napoli, 1

Centinaia di disoccupati in piazza, stamane, a Napoli; in corteo, hanno raggiunto piazza Municipio, dove una delegazione è stata ricevuta per chiedere l'immediata scarcerazione dei compagni Francesco Femina e Gabriele Monda, arrestati ieri, a seguito delle cariche poliziesche e del richiedere risposte precise sulle assunzioni clientelari che la giunta Valenzi e i 6 partiti dell'«arco costituzionale» più l'Msi si stanno preparando ad attuare. Un corteo compatto, combattivo che è proseguito nonostante le innumerevoli provocazioni poliziesche. Una risposta dura e di classe che contrasta nettamente con le versioni che la stampa revisionista e borghese, oggi, si sforzano di accreditare: versioni, tutto sommato, pietistiche, a base di «*esasperazione, disperazione, degrado*», nella migliore delle ipotesi; ma non mancano le condanne «*contro il teppismo, contro le infiltrazioni e le strumentalizzazioni*»: un vero campionario, insomma della disinformazione di regime. Ma la realtà è ben altra e tutte queste «montature» servono solo malamente a nascondere le magagne, i clientelismi, le svendite tentate, a Napoli, da partiti e sindacati contro il movimento dei disoccupati organizzati. Borghesi e revisionisti dicono che due gruppi di disoccupati, due diverse liste (la Sacca eca e le Nuove liste) si sarebbero scontrate in piazza Municipio, nei pressi del comune di Napoli, il che avrebbe provocato l'intervento delle «forze dell'ordine», che sarebbero state «costrette» alle cariche. Niente di più falso. I 200 disoccupati della Sacca eca e i 300 delle Nuove liste si sono incontrati, lanciando slogans per il posto di lavoro e contro le assunzioni clientelari. Perchè? A questa domanda si può rispondere solo facendo un salto indietro nel tempo. Estate 1976: il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli, prima e dopo le elezioni, ha riscosso vistosi successi: centinaia di assunzioni nelle fabbriche, nei cantieri di Vessauro Monumenti, nei corsi paramedici, ecc.

Intimidazioni, promesse sindacali, repressione non bastano: si passa elle assunzioni clientelari, nella migliore tradizione laurina e graviana: nell'agosto '76 ne vengono attuate 87 dalla giunta Valenzi. Ad un gruppo di circa 300 disoccupati della «Sacca eca» (così si chiamano i disoccupati delle vecchie liste che hanno riscosso le 50.000 lire come premio di natale nel dicembre '75) viene promesso un posto di lavoro, purchè non scendano più in piazza, non rivendichino il loro diritto a un posto di lavoro, non pretendano, insomma, di conquistarlo con la lotta. Garanti di questo sono la giunta Valenzi e i 6 partiti dell'«arco costituzionale», l'Msi e la destra nazionale. Da allora è passato un anno; le promesse, le assunzioni clientelari soprattutto sono servite a fermare la lotta nella «Sacca eca», quantomeno a dividerla. Nel frattempo nascono e si radicano, soprattutto nella lotta contro il preavviamento al lavoro, le «nuove liste». Arriviamo così al gennaio 1978: il 25 scorso, migliaia tra disoccupati, operai, studenti scendono in piazza per rivendicare la scarcerazione dei compagni Postiglione e Romano. Nel frattempo i sei partiti dell'«arco costituzionale» più il Msi e la Dn decidono di attuare circa 600 nuove assunzioni nei cantieri restauro monumenti; i fondi, a quanto pare, verrebbero dallo stesso comune di Napoli e da un vecchio finanziamento della Cee. In breve, si viene a sapere che i primi 250 circa di questi nuovi posti verrebbero così spartiti: 62 alla Dc, 42 al Pci, 30 all'Msi, 30 al Psi, 21 alla Dn, 26 al Pri.

Per questi motivi ieri mattina, i disoccupati, cui per mesi giunta comunale e partiti hanno promesso i posti di lavoro, sono andati in corteo, in piazza Municipi, decisi a chiedere ragione delle assunzioni clientelari.

Giacomo Fiore

In tutto il casertano una risposta delle lotte

Dopo un lungo periodo di stasi, sono riprese le lotte in provincia ed a Caserta, due grandi fabbriche sono oggi in mobilitazione per l'applicazione della piattaforma aziendale, alcune piccole fabbriche sono in lotta contro i licenziamenti, i disoccupati hanno iniziato una serie di picchetti fuori dalle fabbriche. A Santa Rosalia, una piccola fabbrica per la torcitura del cotone è stata occupata per difendere il posto di lavoro contro 4 licenziamenti operati dal padrone con la scusa della ristrutturazione. Solo dopo 22 giorni il sindacato si è accorto di questa occupazione, e sta tentando di svendere la lotta facendo in sostanza capire che 4 licenziamenti è difficile farli rientrare, visto che i padroncini Maggi e Capoferri quando si sono presentati al tavolo delle trattative hanno dichiarato di volerne addirittura licenziare altri 6; la cosa più importante sta nel fatto che gli operai hanno comunque deciso di continuare l'occupazione. I disoccupati che si stanno impegnando per lo sviluppo della lotta per l'occupazione, dopo alcuni volantinaggi nella città e fuori le fabbriche in particolare Fiore e Omc seguiti da picchetti a volte anche molto duri, sono riusciti ad impedire una assunzione clientelare fra i paramedici e la scoperta di nuovi posti di lavoro in una delle due fabbriche, che padroni e sindacato tentavano di non far uscire fuori. Proprio ieri alla Siemens di Santa Maria Capovetere c'è stata una conferenza stampa che ha discusso sulla piattaforma aziendale che da sei mesi si trascina stancamente al tavolo del sindacato. La discussione è andata abbastanza bene proprio perchè gli operai avevano alle spalle una serie di sciopero articolati, cortei interni spazzacrumiri, picchettaggi.

Per coinvolgere anche i cittadini, il consiglio di fabbrica ha indetto ieri una manifestazione pubblica. I punti fondamentali della piattaforma sono: 1) centro di ricerca in Campania 2) rimpiazzamento del forno ovest. Grossa è stata la partecipazione operaia, che è intervenuta anche con strumenti musicali improvvisati. Anche alla 3M di Marcenise gli operai sono in lotta per la piattaforma aziendale **domandiamo cosa ne pensa il compagno operaio delegato Beppe e come mai non si è ancora chiusa la vertenza 3M.**

La vertenza 3M non si chiuderà se non ci saranno reali garanzie di mantenimento della occupazione e allargamento futuro della base produttiva in termini di occupazioni al sud.

Il documento delle confederazioni che i lavoratori stanno mettendo in discussione, tocca anche la vertenza 3M?

Il documento del sindacato unitario cade in un momento in cui il grande padronato (e già a modo suo in alcune realtà ci è riuscito), sta portando avanti una ristrutturazione in termini di organici e di aumento della produttività, quindi questo rallenta lo scontro in atto; ed è velleitario da parte del sindacato quando dice di lottare per una migliore qualità della vita, perchè in pratica l'aumento della produzione si se si avesse con l'allargamento della base produttiva sarebbe un risultato, ma oggi il padronato tendenzialmente vuole produrre mantenendo i vecchi volumi di produzione con meno personale e questi sono dati ufficiali per cui l'occupazione è diminuita e la produzione è aumentata. La cosa più aberrante è che l'inflazione aumenta e il sindacato non controlla niente anche stando negli organismi di gestione.

In che termini sta passando il discorso sulla mobilità alla 3M?

La mobilità all'interno della fabbrica è passata attraverso l'abbassamento di commesse e l'invenzione di altri lavori tipo valutazione e pulizia materiale espellendo manodopera dai reparti produttivi e spostando personale dai posti di lavoro ad altri posti di lavoro. Il fenomeno più grave invece è quello che oggi si vuole arrivare a fare la stessa produzione tenendo fuori dai reparti quel personale che c'era prima.

Trattative serrate per l'Alfa Romeo: forse una fase decisiva dopo 130 ore di sciopero

Oggi alle 16 all'Intersind trattative per la vertenza del gruppo Alfa: le trattative sono riprese mercoledì dopo la rottura di dicembre. Alla nuova tornata il padrone si è presentato con un atteggiamento più aperto per quanto riguarda la prima parte della piattaforma (investimenti, occupazione): se poi, al di là della disponibilità a parole, si arriverà ai fatti, questo è tutto da verificare. Rimangono poi tutte le questioni dell'organizzazione del lavoro, della nocività, del salario e dell'orario di lavoro (in particolare si discute, per tutto il gruppo, delle festività e per l'Alfa-sud dell'allungamento dell'orario mensa da trenta a quaranta minuti). Nel comunicato emesso dal coordinamento sindacale del gruppo, una volta individuati questi punti, si dichiara la disponibilità a continuare la trattativa fin o alla soluzione e si dà l'indicazione ai lavoratori di intesificare le azioni di lotta per sostenere la trattativa.

In effetti i prossimi giorno decisivi per l'esito della lotta. Mercoledì, alla chiusura della trattativa, i compagni dell'Alfasud premevano perchè venisse deciso il blocco dei prodotti finiti. La stessa forma di lota era già stata discussa anche ad Arese e il Cdf aveva deciso di metterle in pratica se la trattativa non fosse andata a uno sbocco positivo.

Per molti compagni presenti alla trattativa quest'ultimo discorso andrebbe corretto nel senso che l'intensificazione della lotta e il blocco dei prodotti finiti sarebbe indispensabile per evitare una conclusione al ribasso.

Cortesi nella trattativa non ha più riproposto la pregiudiziale del «risanamento» aziendale, cioè degli investimenti che possono avvenire solo sulla pelle dei lavoratori, spremendoli in modo più scientifico e secondo i dettami dell'amico-rivale Bmw. Se la pregiudiziale è caduta. la sostanza è rmasta: gli investimenti potranno avvenire solo attraverso l'autofinanziamento che sarebbe, dicono i compahni, la somma di saturazione e nocività.

I compagni di Dp presenti alle trattative nella delegazione ritengono che sulle questioni di investimenti e occupazione non si può mollare di un palmo. I dieci minuti conquistati dall'Alfa-sud per la mansa (che parificheranno le condizioni di orario dell'intero gruppo) e l'accorpamento nelle ferie dell'ex festività offrono subito alcune centianaia di posti di lavoro nuovi.

Sul salario le voci che circolano, lasciano intendere che Cortesi vuole stare al di sotto di quanto le Partecipazioni statali hanno pagato nella vertenza Ansaldo e in altri casi recenti (12/15.000 lire): si tratta di una soluzione chiaramente inaccettabile. C'è poi il premio di prodzione di due anni e un anno di vertenza sui minimi. Cortesi vuole una sconfitta dei lavoratori, perchè se la ricordino a lungo. Intanto questa settimana conterà le macchine prodotte all'Alfa, nord e sud e si accorgerà che sono pochine.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

Mentre Bosco, dopo tante promesse, se la prende con comodo

Costante mobilitazione all'Unidal

Dopo aver «bucato» la prima riunione che avrebbe dovuto dare il via all'operazione mobilità dei lavoratori Unidal rimasti senza lavoro, il sottosegretario Bosco ha fatto sapere che sarà a Milano il 9 febbraio prossimo. Ha intenzione di prendersela con calma evidentemente, ma di parere diverso sono i lavoratori che sono usciti martedì dalla sede di via Cavriana e da viale Corsica per protestare contro questa politica dilatoria che tende a stancare la gente in attesa che la tensione si allenti, prevalga la ricerca della soluzione individuale. Il compito politico che si è dato il comitato di lotta sorto nello stabilimento di viale Corsica, è proprio quello di mantenere vivo il legame con la fabbrica di tutti coloro che ne sono rimasti esclusi, lottando giorno per giorno per la conquista di una agibilità solo formalmente riconosciuta, mobilitandosi tempestivamente sull'applicazione dell'accordoe tenendo ben aperti gli occhi su ogni tentativo di discriminazione. Intanto scelte precise sono state già fatte, e tutte nel senso di indebolire al massimo vilale Corsica. Facciamo un esempio: l'Unidal a Milano dispone di due elaboratori elettronici, uno in via Silva e uno in viale Corsica: tra i due si è scelto di mantenere quello di via Silva. Perchè? Questa fabbrica, secondo l'accordo, nel giro di un paio d'anni verrà smantellata, questa scelta quindi non può avere che origini politiche.

Verona inanto ha già ripreso la produzione, Segrate la riprenderà in questi giorni, i negozi sono stati aperti all'indomani dell'accordo e viale Corsica quando riprenderà? Nel corso delle trattative per arrivare in fretta alla chiusura, è stato usato non solo il ricatto del fallimento, ma anche il discorso che era urgente iniziare la produzione delle colombe per la campagna pasquale. Adesso dove è finita tutta questa fretta? A tutt'oggi l'Unidal non ha ancora consegnato alla commissione le liste dei lavoratori divisi per fasce professionali e la Sidalm da parte sua non ha ancora presentato le richieste di personale secondo l'organico che è stato concordato.

La lunga lotta contro i millesettecento licenziamenti minacciati negli appalti

La lezione di Porto Marghera

Marghera ha vissuto, nelle ultime settimane, uno dei capitoli più importanti della storia. Accanto ai fuochi, ai blocchi stradali, e farroviari e delle portinerie dei più grossi complessi industriali, la rabbia operaia si è messa in confronto con la provocazione di grandi e di piccoli padroni, ha rotto il tessuto di conciliabilità fra crisi produttiva e responsabilità sindacali, ha costretto alla verifica le proprie organizzazioni di categoria superando gli schemi tradizionali elaborati a tavolino. Ci sembrano valori, questi, che non vanno sottovalutati nemmeno alla luce di un accordo, stipulato il 27/1/78 a Roma, per sua natura legato al ritiro dei licenziamenti e al pagamento di parte degli arretrati che spettano agli operai degli appalti. Non dobbiamo mai scordare che i nodi di fondo sono rimasti e forse si sono aggravati, mentre la volontà del movimento fin dai primi fuochi, esprimeva con forza, senza mediazioni e sottointesi, il superamento delle croniche differenze tra stabilità e precarietà del posto di lavoro, fra condizioni economiche normative dei settori chimici-meccanici, fra l'urgenza di una precisa programmazione e la politica industriale legata al giorno per giorno. Una rabbia quindi che non è disperazione o violenza per ottenere l'immediato, ma lotta aperta per un futuro, non lontano, fatto di quelle garanzie che da anni gli operai delle imprese chiedono, pretendono, dalla propria organizzazione, rinnovate più attenti alle loro condizioni, da un padronato, privato e pubblico, che ha ridotto Porto Marghera a una massa di rovine.

Non basta impedire 1700 licenziamenti, se fra un mese gli stessi lavoratori dovranno rincorrere le mediseime deformazioni insite nell'attuale organizzazione del lavoro. La protesta di questi giorni che ora deve spostarsi dalla strada, coinvolgendo tutti i settori, tutte le categorie sindacali, le forze politiche e l'amministrazione locale in stratto collegamento con la realtà degli appalti a livello nazionale «non meno drammatiche» tende all'acquisizione di questi obiettivi:

1) graduale superamento della precarietà dell'appalto con la definizione di precisi piani del settore e di manutenzione, nel comprensorio e in particolar modofell'area chimica;

2) definizione del ruolo degli appalti e la loro concentrazione al fine di un più razionale utilizzo e di una controllata concorrenza, di una gestione autonoma dai condizionamenti della Montedison mentenedo il progetto dell'assorbimento in ditta qualora si verificassero le condizioni già contraffatte;

3) revisione degli accordi già stipulati nel passato sulla manutenzione e sulla cassa integrazione guadagni;

4) ripresa delle piattaforme aziendali, chimica e appalti, nonchè quella territoriale che individua fonti alternative di lavoro, nell'area e nel comprensorio coinvolgendo anti locali, federazioni, ecc. al fine di occupare stabilmente gli attuali 340 operai in cassa integrazione guadagni;

Per ottendere tutto questo partendo dall'esperienza fatta nella settimana di lotta, va posto da subito il problema dell'unità sindacale, degli organismi motori dei programmi, in rapporto ai tempi dal movimento per la costruzione di:

A- il coordinamento dei delegati degli appalti meccanici, edili, dell'area chimica, con compiti decisionali;

B- il coordinamento intercategoriale, fra chimici, meccanici, edili e segreterie come ambito di programmazione dell'area di conduzione delle lotte e rivendicazioni, nonchè verifica dei lavori in commissione dei vari Cdf;

Se è vero che questo stato di assedio delle fabbriche chimiche ha mosso [illegible] ostacoli burocratici politici, è altrettanto vero che Porto Marghera attraverso la dinamica degli appalti e unità della base ha dimostrato che la forza operaia non accetta nè compromessi, nè false responsabilità.

Compagni delle imprese di appalto di Dp di Porto Marghera

A Milano assemblea provinciale sull'Equo Canone

Riprende l'iniziativa sul problema dell'equo canone. Tema ormai uscito dalla discussione sindacale e quasi nemmeno preso in considerazione dal documento del direttivo nazionale confederale. Sabato 4 febbraio alle ore 9 infatti, si svolge a Milano al salone delle Acli in via Della Signora 3 (Università Statale) un'assemblea provinciale sull'equo canone. L'assemblea che è stata indetta dall'Unione Inquilini dal Sicet e da alcuni comitati di quartiere dell'area milanese affronterà i temi dell'equo canone e presenterà una piattaforma che dovrebbe raccogliere adesioni di consigli di fabbrica e di Consigli Unitari di zona. Questa iniziativa che è stata preparata con numerosi incontri e discussioni al livello di zona rappresenta anche il rilancio dell'iniziativa di quartiere e del movimento di lotta sulla casa. Infatti dopo l'approvazione della legge da parte del Senato e dopo il manifestarsi di divergenze sulla valutazione da dare a questa proposta di legge la tematica dell'equo canone è scomparsa dalla discussione sindacale e le confederazioni non hanno nemmeno più sostenuto la piattaforma presentata alcuni mesi fa al governo. Le adesioni all'assemblea si raccolgono presso la sede dell'Unione Inquilini in via De Amicis 10 o alla sede del Sicet in via Tadino.

Tessili: in Lombardia nel 1977 persi ben 12.000 posti di lavoro

L'industria tessile e dell'abbigliamento ha perduto nel 1977 nella sola Lombardia oltre ddicimila posti di lavoro, mentre altri quindicimila rischiano di essere perduti per la situazione falimentare in cui si trovano decine di fabbriche del settore. Questi dati sono emersi da un convegno regionale dei delegati sindacali delle aziende lombarde apertosi ieri a Milano su iniziativa della Fulta lombarda. L'intervento della cassa integrazione, sempre in Lombardia, ha interessato più di tremila lavoratori per un totale di sei milioni di ore di lavoro perdute. I lavori del convegno che dovrà decidere una settimana di iniziativa e di lotta intesa a sollecitare le parti a produrre ipotesi ed impegni per fare uscire dalla crisi l'industria tessile e dell'abbigliamento lombarda, sno stati introdotti da una relazione del segretario regionale della Fulta, Bruno Ferrari.

Edili: in sette anni, dal '70 al '77, persi 350.000 posti di lavoro

Dal 1970 al 1977 sono diminuiti di 350.000 unita gli occupati nel settore edilizio e per il 1978 è previsto un calo di altre 20.000 unità. Questa quanto emerge da uno studio di Luigi Frey, presidente del centro studi della Cisl, Ceres, (che uscirà nel prossimo numero di *Tedenze dell'Occupazione*). Le abitazioni costruite nel priodo 1960-65 erano circa 380.000, mentre nel 1976 sono state 184.000 con una previsine di calo di un altro 20% nel '77. La gravità dellasituazione non coinvolge quindi solamete gli occupati nel settore, voinclge direttamente anche numerosi altri settori come quelo de materiali da costruzione, ovviamente, dove infatti nel 1976 si registrano 17.000 occupati in meno rispetto al 70. Vista l'importanza delle costruzioni dela domanda interna, è chiaro «che questa condizione - dice Frey - l'adamento e tempo della produzioe di diverse attività industriali con le relative conseguenze per l'occupazione». Nel solo centro sud gli investimenti nlle costruzioi sono diminuiti del 5,9% dal '72 al '76, con un calo del 6,8% nelle abitazioni e del 5,1% per i fabbricati residenziali ed opere pubbliche.

SINDACATO/ECONOMIA

La mozione approvata alla Sampas di Milano. No anche dalla Olivetti

«Respingiamo il documento nel merito e nel metodo»

Alla **Sampas** (fabbrica metalmeccanica della zona Romana di Milano) quasi tutti i 210 dipendenti sono scesi in assemblea a discutere del documento del direttivo. La relazione, di un compagno della Flm di zona, ha presentato già in modo critico la piattaforma di Cgil-Cisl-Uil. E fin dall'inizio è risultato subito evidente che anche fra i lavoratori la maggioranza riteneva inaccettabile la linea imboccata dai vertici confederali. Alla fine sono state presentate tre mozioni contrapposte: la prima una riproposizione del documento; la seconda una critica, soprattutto incentrata sul punto del costo del lavoro (in pratica la posizione assunta dall'Flm di zona); infine la terza, che partiva da questo assunto: «il documento è inaccettabile, nella forma e nella sostanza». È stata proprio quest'ultima mozione a passare, con soli 32 voti contrari e 4 astenuti. E vediamo allora di riassumere i passi principali: «nella forma: sono state scavalcate completamente non solo le legittime assemblee dei lavoratori, ma anche le stesse strutture di base, calando così dall'alto una mediazione di vertice imposta dalle segreterie dei partiti. Nella sostanza: vengono stravolti icontenuti e le conquiste di tutto il movimento dei lavoratori. Mobilità: non è possibile accettare un concetto del genere che in pratica significa mano libera ai licenziamenti e che si ripercuote sulla già grave situazione occupazionale, creando contrapposizione all'interno degli stessi disoccpati, cioè una guerra fra poveri in conflitto rispetto alle diverse liste: giovanili, privilegiati, normali, ecc. Salario: siamo contrari al metodo di un programma triennale e sulla centralizzazione dei rinnovi contrattuali. È fondamentale per un sindacato di classe la partecipazione dei lavoratori *a tutte le fasi di elaborazione e di gestione della politica* contrattuale, poichè l'autonomia contrattuale è uno dei pilastr dell'autonomia sindacale dai partiti».

Alla **Falck Unione** di Sesto San Giovanni si è svolta l'assemblea geneale con una buona partecipazione dei lavoratori. Dopo la relazione interventi a raffica: critiche serrate e pesanti al documento e difesa a spada tratta della «filosofia» del direttivo unitario. È stata presentata una mozione che proponeva di respingere in toto il documento confederale. E tutti gli interventi successivi si sono catalizzati su questo punto, con gli oratori che si sprimevano a favore o contro. La presidenza, temendo a ragione che la mozione avesse buone possibilità di passare ha pensato bene di bloccare la votazione: «la mozione verrà messa agli atti come contributo...».

Alla **Ercole Marelli** di Sesto è in corso la consultazione nei reparti. Malgrado in questa fabbrica giovedì scorso sia stato Lama in persona a peggiorare la causa dei sacrifici, l'andamento delle assemblee non è molto «in linea con le posizioni dei vertici sindacali.
Dodici sono le riunioni tenutasi finora: in due grosse sezioni (che raggruppano circa 800 operai) sono stati approvati insieme la risoluzione della Flm di Sesto (già pesantemente critica nei confronti del documento del direttivo) e una mozione aggiuntiva, che dice tra l'altro «il posto di lavoro va difeso, col reintegro del turn-over, con la richiesta di scelte produttive che sostengono l'occupazione con la riduzione dell'orario. Va respinta la proposta dell'agenzia... Lo scaglionamento predeterminato delle richieste salariali dei prossimi contratti svuoterebbe l'autonomia delle categorie». Questa stessa mozione è stata presentata e accolta - anche se non messa ai voti - in altre 5 o 6 sezioni, mentre in un'assemblea di impiegati, dove sarebbe sicuramente passata, non la si è potuta far votare per l'ostruzionismo di alcuni. In un solo reparto è stato approvato il documento del direttivo.

Alla **Olivetti** di Milano sulle circa 300 persone presenti in assemblea il 70% ha votato contro il documento del direttivo. E il commento dell'ineffabile segretario Fiom, Leoni è stato: «voi votate contro e noi non appoggeremo più le vostre lotte».
Alla **Carboloy** dibattito molto vivace (l'assemblea si è prolungata pr 2 ore e tre quarti). Gli interventi critici sono stati più numerosi di quelli favorevoli. Una certa confusione al momento di votare: è passata a maggioranza una posizione che considera accettabile il documento con le «correzioni» suggerite dall'Flm.
Infine all'**Ankerfarm** di Cinisello non si è votato, ma la discussione era chiaramente orientata contro la piattaforma di Cgil-Cisl-Uil e alla **Crouzet** di Milano è stata approvata una mozione di critica pesante al documento confederale.

Napoli, 1

In Campania sono cominciate le assemblee di fabbrica; il sindacato, anzi la parte riformista del suo vertice, sta qui scrivendo una delle pagine peggiori. Infatti si arriva stancamente a queste poche assemblee operaie, in pratica solo l'Flm ha convocato un ciclo regolare di consultazioni di base tra i metalmeccanici. Anche nelle fabbriche in cui l'assemblea è programmata. ci sono spesso rinvii, tentativi di abolirla. All'Italsider l'assemblea da oggi slitta a giovedì, è stato cancellato d'ufficio lo sciopero odierno di quattro ore con presidio della fabbrica. Alla Italtrafo assemblea spostata da venerdì scorso a oggi, alla Sofer varie manovre per non farla indire, e così via.

Ma se i riformisti hanno paura di confrontarsi con una base sempre più critica verso la perdita d'autonomia del sindacato rispetto al quadro politico e verso i continui cedimenti sulla linea storica del sindacato di classe, nelle fabbriche il dibattito, l'iniziativa di lotta, c'è. C'è ora il rischio che tutto ciò comincia a esprimersi fuori degli organismi di democrazia operaia che la classe si è data in decenni di esperienza di lotta: un rischio reale dal momento che questi organismi non vengono opportunamente convocati, e democraticamente consultati e c'è un forte attacco riformista al loro funzionamento. Tipico il caso Italsider, dove il sindacato è riuscito a normalizzare le lotte di autunno, delegando la questione Bagnoli a Gioia Tauro ai partiti. Il movimento è di fatto espropriato.

L'opposizione di classe che cresce nei luoghi di lavoro ha un suo riflesso anche negli organismi provinciali e regionali di direzione del sindacato, dove c'è una certa differenziazione di posizione; ma anche questo dibattito viene tenuto nascosto alla base: la classe è tagliata fuori dal controllo dei suoi dirigenti. Gli scontri che hanno caratterizzato l'ultimo direttivo unitario nazionale, hanno trovato in Campania eco nella riunione degli esecutivi delle camere del lavoro. Difensiva la posizione assunta da Vignola in difficoltà nel giustificare il suo voto contrario all'emendamento proposto dall'Flm nazionale e illustrato da Lettieri (il noto emendamento sulla spesa pubblica); all'esigenza, espressa da Criscuolo della Cdl di Salerno, di approfondire, tenere aperta la discussione sui punti controversi, Ridi, segretario Cdl di Napoli, ha contrapposto (lui che pure all'hotel Jolly si era astenuto) un discorso rigido: le scelte fatte non possono essere messe in discussione, il quadro intermedio del sindacato non può che essere compatto. A questa visione, di rigida centralizzazione delle scelte, hanno replicato Chegai, del regionale Cgil, come pure Arnese (segretario socialista della Cdl di Napoli: ha evidenziato la necessità di costruire le piattaforme sindacali con il consenso dei lavoratori, ha criticato le revoche dello sciopero generale a Napoli, programmato più volte sin da novembre.

Chegai, lo stesso Agrillo dell'Flm, e altri, sono fortemente critici a Napoli verso il metodo e il merito delle proposte presentate dalla segreteria confederale al direttivo nazionale.

I compagni della nuova sinistra criticano l'accettazione da parte del sindacato delle compatibilità: «tutti» indicati per il deficit dello stato, infatti, colpiscono in primo luogo il mezzogiorno. Riduzione dell'orario di lavoro, attuazione del turn-over, blocco degli straordinari sono le proposte, secondo Chegai, per far avanzare concretamente la battaglia per l'occupazione, Grillo ha proposto un dibattito aperto tra sindacato e operai, attraverso attivi unitari zonali e poi quello regionale. Fino ad oggi queste linee, sebbene non contraddette dai riformisti, di fatto non vengono portate avanti da tutto il sindacato campano. L'attacco riformista al sindacato, al suo interno ma anche dal suo esterno, è più forte che mai.

R. di Francesco

A Pesaro le manovre per le elezioni dei delegati

Pesaro, 1

Nella prossima prospettiva dell'assemblea nazionale dei delegati la tendenza a Pesaro è stata quella di stabilire una serie di filitri attraverso i quali arrestare il dissenso presente alla base. Il primo filtro è stato quello di far svolgere, per gran parte delle categorie, anzichè le assemblee fabbrica per fabbrica, delle assemblee di zona intercategoriali in cui i funzionari del sindacato si sono recati a «spiegare la linea» del direttivo. Se si tiene conto del fatto che nella provincia i consiglio di zona non sono mai stati istituiti, si capisce come sia stato facile in queste assemblee, evitare che il dissenso si concretizzasse in mozioni comunque espressive di una volontà di istanza di base. Alla assemblea provinciale dei delegati, fissata per il 9/2, gli interventi saranno invece formualti dai consigli di fabbrica.

La sola categoria dell'industria che ha tenuto assemblee di fabbrica sono i metalmeccanici; qui il metodo è stato di controllare rigidamente le assemblee. Alla Benelli, unica fabbrica della zona che alla vigilia del direttivo riconfederale aveva mandato un telegramma chiedendo il mantenimento dello sciopero generale, la assemblea ha visto l'intervento del segretario regionale della Cgil Catoldi.

Egli dopo aver egemonizzato l'assemblea è riuscito ad ottenere, anche con l'ambigua collaborazione del segretario della Flm, che la mozione presentata dal consiglio di fabbrica critica verso la decisione del direttivo, venisse presentata alla fine dell'assemblea. A quel punto molti operai erano già usciti e la mozione non veniva votata.

Alla Idm invece l'assemblea si concludeva con la approvazione di emendamenti al documento del direttivo che condannano le decisioni sulla mobilità e sulla scaglionamento dei contratti.

Roma, 1

Un giudizio negativo è stato espresso da «Cinema Democratico» in merito alla recete approvazione del decreto legge slla revisione delle aliquote di imposta sugli spettacoli. Dice il comunicato che tale decreto: «Ha ridotto l'incidenza fiscale sui biglietti che sperano le de mila lire aprendo così la via a nuovi aumenti dei prezzi dei biglietti e favoredo la concentrazione dei grandi circuiti».

Verso il Convegno operaio di Dp

Il convegno operaio nazionale si svolgerà a Milano i giorni 18 e 19 febbraio, presso l'Auditorium delle scuole superiori di piazzale Abbiategrasso. I lavori si svolgeranno in forma assembleare, Per consentire un confronto più ampio di esperienze sulle tematiche del Convegno, con il coinvolgimento del maggior numero di compagni, si propone che venga organizzata la fase di prepaazione a livello provinciale i giorni 4 e 5 febbraio. per gruppi di lavoro, in cui si dibatte il materiale preparatorio, verificandolo sulle realtà concrete e si preprano contributi collettivi da portare in sede assembleare. In tutte le fasi sono invitzti da portare il loro punto di vista anche compagni critici sulle nostre posizioni, ma impegnati nella costruzione diun vasto fronte di oppoisizione.

Impiegati: tradizione di lotte e comportamento nella crisi

Cinque compagni dei Cdf delle maggiori fabbriche che concentrano nel Centro direzionale gli uffici tecnici e amministrativi, e un funzionario della Flm di zona hanno partecipato ad una tavola rotonda del QdL. Ai quadri politici e sindacali, che operano all'interno del più grosso agglomerato impiegatizio di Milano, abbiamo chiesto *come si configura oggi, nella crisi il comportamento degli impiegati quale è lo stato del movimento [la zona ha sviluppato dal '68 ai primi anni '70 lotte significative e una forte egemonia della sinistra rivoluzionaria], quale la politica padronale e del sindacato nei riguardi della categoria impiegatizia, quali le prospettive di crescita politica e di disponibilità alla battaglia anticapitalistica.*

Antonio M. [Philips]. Bisognerebbe fornire dati di analisi di classe. Ma noi alla Philips abbiamo seguito una pratica quotidiana e paghiamo oggi un'impostazione sindacale: il movimento da noi tocca il punto più basso dal '69. Forse in un altro contesto sindacale le vertenze avrebbero pagato, ma temi in cui abbiamo creduto (categorie, organizzazione del lavoro, professionalità), in assenza di una politica salariale, contraria a quella padronale, da parte del sindacato, per gli impiegati sono stati riassorbiti dalla concezione meritocratica che il Pci ha del lavoro. Noi abbiamo il più alto numero di basse categorie (e sono soprattutto le donne ai livelli più bassi e ai lavori dequalificati). Il problema salariale è il più drammatico, ma la pressione non diretta politicamente rischia di regalare ai padroni superminimi, salario nero, incentivi. Gli impiegati vivono tutte le contraddizioni delle masse popolari, in modo più drammatico, perchè meno politicizzato. L'austerità l'accettano meno che gli operai, ma perchè non hanno fiducia in una strategia del sindacato, nè li sollecita l'idea del Pci al governo. Ci sono rischi di spostamento a destra, ad esempio nel r torno al lavoro come unico interesse da realizzare.

Antonio L. [Sirti]. La mia realtà è diversa. C'è stata una fase in cui su contenuti salariali e normativi si sono mossi giovani tecnici, periti e ragazze dell'amministrazione. Ma abbiamo trascurato, affrontando i problemi di proletarizzazione, parcellizzazione, e quindi egualitarismo, di aggredire il ruolo della gerarchia e di una gestione non controllata del salario. Rispetto alla deprofessionalizzazione c'è stata una politica padronale di introduzione di falsi livelli gerarchici, che compensassero le frustrazioni. Abbiamo equivocato sulla scelta egualitaria, e occorreva spingere più avanti, sollecitare la Flm a fare corsi delle 150 ore, chiarire il ruolo di questi lavoratori anche dal punto di vista politico. Nei coordinamenti operai-impiegati, questi ultimi hanno un ruolo di stimolo rispetto all'insieme delle tematiche operaie. *Quindi che tipo di funzione abbiamo come avanguardie* rispetto al movimento di classe? Bisogna rivedere la nostra definizione degli impiegati come disponibili ad un processo di socializzazione. Ci sono tecnici in produzione, mediamente pagati, che fanno anche lavori manuali, ma conservano le caratteristiche tipiche dell'impiegato, cercano posizioni di potere, seguono modelli borghesi di strato sociale. Che ruolo giocano in questo inquadramento, organizzazione del lavoro, ricomposizione della mansione, proposte di livelli di professionalità L'impiegato considera il lavoro come il «suo» lavoro.

Lia [Sperry]. Affrontare il nodo teorico della composizione di classe non basta a capire chi è l'impiegato. Alla Sperry la prima esperienza di collegamento fra le varie realtà impiegatizie e il suo (a prevalenza operaia) l'abbiamo fatta quest'anno. Nel '70 ci siamo trovati di fronte ad una massa senza riferimento sindacale nè politico, abbiamo costruito il sindacato in azienda, siamo un Cdf senza componenti partitiche. Abbiamo incominciato a denunciare i meccanismi come la gerarchia, il merito, la non neutralità dell'organizzazione del lavoro, che ciascuno viveva. Dopo una certa diffidenza, abbiamo sfondato. Sull'analisi a partire dei fatti l'impiegato interviene, ma c'è difficoltà di comprensione se si parte da categorie ideologiche o politiche. Noi ci siamo storzati di articolare la linea della Flm, garantendoci contro il corporativismo. Nelle lotte degli impiegati era data per scontata l'unità con la classe operaia, il vivere ciò che essa andava elaborando. Insomma a noi è riuscito di strappare gli impiegati all'egemonia culturale del padrone. Questa egemonia ci deve però rendere attenti rispetto alla gestione di questa fase sindacale.

La compattezza del Cdf è indispensabile, perchè il livello di risposta di base è legato al modo come noi recepiamo la realtà sindacale.

[Ibm]. Tipica **n].** ipica è la realtà della Ibm, che vende non solo le macchine, ma le nuove tecniche dell'organizzazione del lavoro, a partire da una politica interna di gestione del personale. Il 90% dei lavoratori conta su premi dimerito di 100 mila lire in media al mese, ne sono esclusi sindacalisti, donne, rompicoglioni; una volta all'anno ti fanno «l'intervista», una specie di esame su cui ti «valutano» e poi ti danno soldi; chi dà suggerimenti che vengono applicati percepisce il 5% degli utili che l'Ibm mondo ne riceve c'è la possibilità di esprimere per lettera critiche che poi vengono pubblicate; si può andare a protestare dai vari capi in ordine gerarchico, ti facilitano la rotazione delle mansioni (sei contento e rendi di più); e poi ci sono lauti ed eleganti pranzi sociali (con l'obbligo di portare la moglie e vedere come sono gentili i padroni!); e puoi acquistare azioni a condizioni privilegiate. Nei fatti è una situazione «garantita», anche come occupazione. Anche noi abbiamo fatto solo i sindacalisti, procurando a livello politico voti al Pci quindi in modo del tutto riformista. Il Cdf è un'avanguardia staccata dalle masse, di giovani militanti della sinistra, non intaccabili dalle logiche Ibm, che investono anche il privato del lavoratore. Ma la selezione politica oggi è durissima.

Antonio L. Nella zona la componente rivoluzionaria è particolarmente forte, ma nel momento della svolta del sindacato bisogna creare l'organizzazione politica per sedimentare e tenere in vita le lotte. Ci sono le tematiche come l'aborto, la famiglia, e in queste l'impiegato è progressista, ma nella crisi c'è un ritorno a rinchiudersi nel privato. È il problema di definire nuove figure sociali. p

Gianpaolo [operatore Flm]. Rischia di uscire un quadro troppo pessimistico. Il sindacato c'è (40%), il quadro attivo ha tenuto, gli strati filopadronali sono stati neutralizzati. Ma non c'è una politica organica da parte di nessuno per gli impiegati. Eppure per il femminismo questa è una delle zone più vivaci. Nelle assemblee sul direttivo gli impiegati hanno discusso soprattutto dei temi politici di fondo, e la zona ha detto no. La crisi è delle avanguardie. Non ci sono dati oggettivi per dire che gli impiegati vanno a destra.

Mario [Philips]. L'intervento deve essere politico in settori dove non c'è la percezione immediata dello sfruttamento, e quindi hanno più peso i problemi legati alle condizioni esterne, ed è difficile che ci sia presa di coscienza autonoma; se c'è è labile e reversibile, tutta ideologica. C'è anche un ricambio della realtà impiegatizia, e l'azienda gioca sulla realtà sociale fluida, per aumentare la produttività e insieme definire modelli di comportamento, gestendo l'organizzazione del lavoro. Gli impiegati politicamente rifiutano il riferimento all'organizzazione, sono battitori liberi. È difficile compattarli. Per questo è compito delle avanguardie sedimentare i livelli acquisiti, e andare avanti con la proposta politica complessiva.

Situazioni differenti e diversità di giudizi. Ma intanto il bisogno di riqualificare l'intervento politico sta facendo sorgere nella zona un collettivo, ad opera della sinistra. Al convegno operaio gli impiegati porteranno un loro contributo e una loro domanda politica.

L'informazione, come la calunnia, è un venticello...

«Repubblica» per Lama

«L'informazione è come la calunnia: un venticello...». si potrebbe dire parafrasando la parola di una famosa opera lirica del secolo scorso. Il che è vuol dire: l'informazione è un mezzo sottile, che penetra inavvertito fa «opinioni», senza darlo a vedere. Maestra in questa difficile arte è senz'altro La Repubblica. Due anni di vita, intorno alle 120-150 mila copie, di tiratura, diffusione privilegiata nei grossi centri urbani, stile moderno («anglosassone»), finanziata (non ufficialmente) da Agnelli e Rovelli, si è accaparrata il «fior fiore» del giornalismo nostrano. Si chiamano Bocca, Pirani Pansa, sono diretti da Scalfari; sono i nomi dei giornalisti che «fanno notizia dando notizia». Quando Bocca arriva all'Alfa ormai lo «amano» talmente che suscita capannelli; i cancelli di Mirafiori e gli operai della Fiat esistono da quando Pansa ci fece un prestigioso servizio sulle reazioni operaie al terrorismo.

Negli ultimi dieci giorni *La Repubblica,* soprannominata la «missione» di Lama nell'opera di «responsabilizzazione del sindacto». Prima gli ha offerto tutta una pagina, gli ha messo a disposizione il direttore per un'intervista e poi è partita la campagna, «sottile come un venticello», per far passare «il Lamapensiero». Un'operazione che si è sviluppata a partire dal 24 gennaio quando il leader della Cgil ha concesso l'ormai famosa intervista. L'indomani gli ha dedicato un editoriale definendo l'intervista un'*«iniziativa tra le più coraggiose»* e sentenziando, nella stessa colonna, contro coloro che cercavano di «scavalcare a sinistra» Lama: *«al peggio non c'è mai fine».*

Nello stesso giorno titoli a piena pagina dei consensi di La Malfa. L'indomani, 26 gennaio, Pirani altro editoriale dal significativo titolo *«ha commesso il peccato di parlar chiaro»,* sempre riferendosi alle saggie parole del segretario generale della Cgil.

L'editoriale ammonisce: avanti, testardi, che all'interno del sindacato non accettate queste posizioni, *«verso conquiste sempre più destabilizzanti».* In pagina tre un altro titolo a piena pagina:

Napolitano: ha scelto la via giusta. Il Pci è dunque d'accordo sottolinea il quotidiana ed ha ragione. Solo che nelle pagine interne si riporta l'assemblea dell'Unidal.

Servizio onesto «mille si e mille no, mano più, mano meno», si scrive a proposito della votazione, ma nel titolo non si dice che l'accordo Unidal è nella sostanza rifiutato, che la lotta prosegue e soprattutto che quello è la prima applicazione concreta dello spiritio dell'intervista di Lama. Il 27, sempre in gennaio poi il titolo di prima conferma *«passa la linea di Lama fra gli operai della Marelli»;* quasi a dire, la base è d'accordol.

Insomma un'iniziativa coraggiosa che solleva sui consensi. Ma la *Repubblica* pluralista ed obiettiva sul numero di domenica-lunedì pubblica un servizio - intervista a Tiboni e Mattei della Fim-Cisl di Milano che non sono del tutto d'accordo con Lama.

Bocca però con un servizio «prestigioso» (i suoi sono sempre tali) ha pensato bene di «sputtanare» un po' i settori estremisti del sindacato milanese. Sempre Bocca, l'altro ieri, fa un servizio all'«Alfa, una giornata particolare», per l'assemblea con Garavini. Ad Arese, il nostro «giorgione della carta stampata» vede soltanto: pochi operai interessati al dibattito parzialmente vero) e l'opposizione di alcuni autonomi, descritti in modo da generare più compassione ch dissenso politico. L'opposizione seria non c'è, o almeno, Bocca non la vede.

Lui imperterrito continua a vedere la realtà come gli conviene (operazione che comunque è sempre insita nell'informazione, tutto stà solo nel non propagandarla come «oggettiva»). Sempre sul numero di ieri Scalfari con un titolo che incuriosisce (*«Lama, il rinunciatario»*] spezza un'altra lancia a favore del patto sociale (definito *«nuovo corso sindacale»*)

«Alcuni settori operai - scrive Scalfari - *rifiutano di farsi xarico dei doveri che una rivendicazione di egemonia sociale e politica, inevitabilmente comporta»..*

«Posizione legittima.» purchè si sappia che porta o alla rinuncia dell'egemonia o *«al ribellismo disgregante e sterile».* Ecco come si fa opinione . Con un poderoso editoriale e un «tocco di colore», con una battuta e un servizio. Niente di nuovo o scandaloso sotto il sole, ovviamente ; l'informazione si fa così. È il caso però di chiarirlo visto che il giornale in questione trova attenti lettori in ambienti sindacali. Un'occasione come un'altra per ricordare che «ognuno tira l'acqua al suo mulino».

G. B

Al Consiglio Generale della Lega delle Coop

Eletta la nuova presidenza

Roma, 1

Si è riunito l'altro ieri, 31 gennaio, il neo eletto Consiglio Generale della Lega delle Cooperative e mutue, per procedere alla elezione della Direzione e della Presidenza.

Anche nella composizione di questi organismi si è riproposta la richiesta da parte socialista di superare la maggioranza Pci e realizzare una condizione di parità (50+50%) tra componente Pci e le altre componenti (Psi, Pri, Dp-Nuova sinistra) nel complesso. Una richiesta politica che non corrisponde evidentemente ai rapporti di forza reali nel movimento. La richiesta non è passata e la composizione risultante, dopo una faticosa serie di riunioni fra le tre componenti maggioritarie vede, su una direzione di 43 membri il Pci con 22, il Psi con 16, il Pri con 4, Dp-Nuova sinistra con 1. Per la componente Dp-Nuova sinistra è stato eletto il compagno Mario Cocco. Una presenza esigua, anche al disotto della reale presenza della nuova sinistra nella cooperazione, e che ha un senso, se, unitamente a tutte le altre presenze nelle strutture della Lega, è espressione di una reale capacità coordinata di iniziativa dei compagni della Nuova sinistra sul terreno della cooperazione nella Lega e nel movimento in generale.

Il Consiglio Generale ha eletto anche la nuova Presidenza - 9 da portare suc successivamente ad 11 (uno al Pci e uno al Psi) affiancando al Presidente Magnani e al Vicepresidente Dragone, per il Pci: Bonistalli, Leonardi, Prandini, Malucelli, per il Psi Rosafio e Guarnieri, per il Pri Santoro.

Infine il Consiglio Generale ha approvato un documento sulla crisi di Governo e sulla valutazione del Congresso, nel complesso debole e generico, in cui si sottolinea la preoccupazione sull'aggravamento della crisi che rischia di intaccare anche la capacità di resistenza dimostrata dalle Cooperative. Ribadisce l'esigenza che dalla situazione di emergenza si esca con un grande sforzo unitario. Il movimento cooperativo, - continua il documento - respinge l'ipotesi di elezioni anticipate che provocherebbero una spaccatura nel paese.e rivolge alle forze politiche un pressante appello perchè si giunga presto ad una soluzione della crisi fondata su un largo consenso e rigorosi contenuti programmatici che abbiano come priorità la ripresa degli investimenti produttivi e la difesa e l'espansione della occupazione con particolare attenzione a quella giovanile e femminile.

Il documento ripropone il ruolo della cooperazione e il dato qualificante del Piano triennale. Esprime l'esigenza di una piattaforma unitaria della cooperazione da presentare nelle consultazioni per la formazione del governo. Convoca infine le assemblee regionali dei consigli di amministrazione delle cooperative perchè la proposta della cooperazione diventino oggetto di dibattito e di mobilitazione per concorrere a determinare risposte positive alla crisi del paese.

Annunci

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE NENERGIA
Venerdì alle 18 in via Vetere commissione nazionale energia di Dp. Tutte le situazioni sono tenute a dessere presenti.

MILANO
Oggi alle 18 in Statale, assemblea dei collettivi per riportare i contenuti e le prospettive del convegno di Roma sull'aborto e consultori.

Giovedì alle 21 in via Vetere gruppo lavoro case terrptorio. Odg. preparazione assemblea provinciale su: equo canone

Oggi alle 18,30 su svolgono i lavori del direttivo provinciale in via Vetere. Odg: lavori del Cc ; Unidal e scadenza dell'assemblea dei delegato responsabili di zona e i compagni lavoratori, soprattutto e in modo tassatico i compagni delle fabbriche

Giovedì alle 17,30 si terrà C/o la Uil di via Salvini 8 un'assemblea degli insegnati precari indetta dalla Fulc scuola. Odg: normativa forme di reclutamento, corsi abilitanti.

BOLOGNA
Oggi alle 18 in federazione. riunione della redazione del *QdI.*

Oggi alle 21 in via Polese 30, direttivo provinciale.

Oggi alle 21 in via Polese 30, attivo universitario sull'occupazione.

SONDRIO
Oggi alle 21 attivo provinciale di Dp. Interviene Ronchi, della segreteria regionale.

TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, attivo dei bancari di Dp. Odg: analisi sulla fase economica del '77.

Oggi alle 21 in via M. Lessona 1, coordinamento dei consultori dei collettivi, sul convegno di Roma.

GENOVA
Oggi alle 17,30 in via Ponte Reale 2-94, attivo di Dp con Miniati. Sono invitati i compagni dellla regione.

SALERNO
Oggi alle 17, attivo provinciale di Dp in via Botteghelle 19.

ROMA
Oggi alle 16, attivo della zona centro su tesseramento e lavoro in zona in via Buonarroti 51.

Oggi alle 16, attivo generale del settore forza aperto agli interessati in preparazione e del seminario nazionale, in via Buonarroti.

Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, coordinamento operaio di Dp; sono i vitati tutti i compagni dei collettivi dei posti di lavoro.

Venerdì alle 18 nella saletta della Camera del Lavoro in via Buonarroti 51, 2 piano prosegue la riunione sindacale sul documento della federazione unitaria e l'assemblea dei delegati e dei quadri.

Venerdì alle 17, riunione del collettivo donne e informazioni in via del Governo Vecchio al 2° piano.

COOPERAZIONE LAZIO
Oggi alle 18 è convocato il coordinamento regionale delle cooperative della nuova sinistra presso la sede della cooperativa Cendes, in via della Consulta 50 a Roma.

NAPOLI
Oggi alle 18 in via S. Biagio dei Librai 39, presso l'Arn. riunione del coordinamento operaio proletario. Odg: direttivo sindacale, intervento di Lama e risposta del movimento di opposizione.

PARTANNA
Domenica alle 9,30 presso la Villa comunale Ribera convegno sui trasporti. Partecipa, L. Libertini presidente della commissione trasporti dei deputati.

GROSSETO
Giovedì alle 21 attivo dei lavoratoi di Dp aperto a tutti i compagni lavoratori presso la sala della federazione in via dell'Unione 22.

SAVONA
Si è aperta la sede di Dp in via L Corsi 85, per informazioni telefonare a Tino al 019-386955 oppure a Zinino al 019-746821.

LATINA
Venerdì 3 ore 17 C/o il consorzio per i servizi culturali in via Oberdan incontro du Dp costruzione del partito e sindacato.

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA
Il coordinamento nazionale agricltura si riunisce a Bologna via dei Chiari 1 sabato 4 alle 15 e domenica 5 dallecj). Odg: occupazione giovanile e cooperazione agricola; industria fertilizzanti e agricoltura.

CULTURA

Io sono mia. L'esperienza di un gruppo di donne alle prese con una nuova e difficile esperienza

Pubblichiamo un intervista con due delle autrici del film «Io sono mia» e cioè Lou Leone, che ne è la produttrice e Sofia Scandurra che ne è la regista. Non si tratta di un film «femminista», nè tanto meno, come hanno detto alcuni, del primo film femminista che sia mai stato fatto. Nell'intervista affrontiamo per ora un aspetto specifico del problema: che difficoltà si incontrano nel lavorare insieme tra donne dentro un organizzazione del lavoro che è ancora capitalista e con una pratica femminista ancora tutta da sperimentare.

Qdl. In alcune città sta uscendo il vostro film «Io sono mia». È un film girato da una equipe di sole donne. Ci interesserebbe conoscere il perchè siete arrivate a questa decisione e quale è stato il lavoro di preparazione.

Lu Leone. Innanzitutto premetto che nessuna di noi aveva intenzione di fare un film femminista. Siamo partite con l'intenzione di fare un film popolare, semplice, capace di parlare a tutte le donne.

Questa però è rimasto solo un'intenzione. Abbiamo avuto delle grosse difficoltà, abbiamo lavorato per un anno formando un primo gruppo ma, le contraddizioni, i rifiuti, le difficoltà sono stati tali da farci interrompere il lavoro. Poi, abbiamo trovato nella Clesi la società cinematografica che ci ha dato un appoggio finanziario. Quello che però ci è pesato di più è stato il dare delle garanzie, perchè noi prima di entrare in rapporto con questa società non eravamo in grado di darle.

Ma il rapporto con la Clesi ha, fin dall'inizio, snaturato quello che noi pensavamo dovesse essere questo film. La Clesi è una società inserita nel sistema perciò il prodotto non poteva che essere un prodotto di tipo commerciale. Quello che ti ho detto finora è stata un pò la storia di come è nato questo film. Adesso vorrei parlare in prima persona. Per me è stato un po' un delirio. Quando il film è incominciato io ho privilegiato i rapporti di lavoro piuttosto che pensare al prodotto, ed è qui la grossa contraddizione, perchè, in realtà quello che rimane in questa società è il prodotto, ed è un prodotto da vendere per essere consumato. Tutto quel tentativo che abbiamo fatto per cercare di abolire i ruoli, per coinvolgere tutti, è stato solo un tentativo, non è stata una cosa che si è realizzata, è stata un desiderio, di alcune, di avere un nuovo tipo di rapporti. Ma siamo rimaste, anche noi, chiuse nei nostri ruoli: la segretaria di produzione, regista, fonica, fotografa, ecc. ecc. Non avendo privilegiato il prodotto il nostro lavoro è stato solo un arricchimento individuale, una esperienza personale.

Lavorare insieme, tutte donne, non è facile, crea dei conflitti molto forti, delle tensioni. Siamo piene di contraddizioni, prima ci annulliamo, poi vogliamo affermarci....Se si vuole fare un prodotto commerciale in una società come la nostra si devono seguire degli schemi consueti, e se non li si vuol seguire il prodotto che ne esce è un prodotto consumato da una ristretta elite. Ma penso che un pò anche voi, come giornale viviate questa contraddizione quando siete costretti a rapportarvi alla distribuzione. Forse bisognerebbe girare in 8 o in 16 mm.

Sofia Io non sono daccordo con quanto dice Lu, perchè, è vero che in 8 mm e in 16 mm si potrebbe fare un lavoro più libero, non necessariamente inserito nel sistema però è anche vero che così finisce con l'essere trasmesso attraverso circuiti alternativi a gente che già conosce il problema «quello che a me interessava era portare un discorso, anche minimale alla «grande massa». Ecco perchè questo film non è un film femminista ma il femminismo lì incomincia dove finisce il film. È una storia semplice, se vuoi, un pò schematica, non è sfaccettata, manca di dialettica all'interno del «personaggi» sono dei personaggi disegnati un pò come nella «Domenica del corriere» un pò per bambini. È un film, diciamo, didascalico.

Lu. Non abbiamo tenuto conto che forse tutte le donne anche quelle che non hanno preso coscienza sono più contraddittorie e più avanzate dei personaggi del nostro film. «Io sono mia» è risultato semplicistico, forse anche perchè il libro dal quale è stato tratto era molto semplice.

Sofia. A me invece, è piaciuta la semplicità del libro proprio perchè ha permesso di non fare degli intellettualismi. Può darsi che il pubblico desiderasse delle sfaccettature maggiori però in realtà, io trovo che la semplicità non è mai un punto negativo.

Lu. Quando abbiamo lavorato sulla sceneggiatura non ci siamo preoccupate tanto di delineare la figura della donna quanto quella del maschio.

Qdl. All'inizio Lu parlava di grosse contraddizioni che avete dovuto incontrare durante la lavorazione. Secondo me sarebbe importante capire meglio questo aspetto.

Sofia. Io sono convinta che, nonostante queste contraddizioni, sarebbe decisivo continuare questo tipo di esperienza, sia con le stesse donne, sia con altre. Ma quello che dobbiamo tenere presente è la necessità di conoscersi meglio prima di incominciare a girare.

Quello che il conoscerci porta è una maggiore attenzione alle proposte fatte da ciascuna di noi, si eliminano così la diffidenza reciproca. Diffidenza che, invece, è rimasta durante tutta la lavorazione di questo film. Nonostante ciò io penso di aver fatto la regia in modo completamente diverso da quello che facevo una volta e da quello che ho visto fare.

Lu. Ma! Qualche cosa di più si poteva fare.

Sofia. Certo! Si poteva fare di più e questo di più era il conoscersi meglio. È chiaro che quando si stava girando sul set non si può perdere troppo tempo perchè i tempi sono quelli per fare un prodotto che ha delle regole commerciali di costi...

Lu. Noi siamo state come delle pioniere non sufficentemente mature per mettere in pratica una prassi davvero femminista.

Sofia. Quello che io vorrei far capire però è che se questa è stata un'esperienza non del tutto positiva, se ne potrebbe fare un'altra impostata già in modo differente.

Lu. Io forse volevo delle cose utopistiche volevo che l'esperienza umana di ogni donna che ha lavorato in questo film diventasse un contributo alla storia del film, questo non è avvenuto.

Sofia. Quello che dici può essere giusto ma comporta una lavorazione senza limiti di tempo e per noi era impossibile.

Lu. Io so, per esempio che adesso c'è una cooperativa di donne che sta lavorando un pò sulla scia di quello che abbiamo fatto noi mi sembra che si chiami: Gineca- Queste compagne lavorano in modo più collettivo di quello che siamo riusciti a fare noi. Però penso che anche loro dovranno scontrarsi con la distribuzione e con quei meccanismi che poi impongono al «produttore» la costruzione di un determinato prodotto che risponda alle esigenze di mercato. Oppure essere ghettizzate all'interno dei circuiti alternativi.

La programmazione di lavoro della cooperativa Ghjneca

La cooperativa Ghjneca, nome greco che vuol dire donna, è una cooperativa cinematografica di sole donne che ha in vista la preparazione di due films uno sull'aborto ed uno sulla violenza. Abbiamo parlato con Francesca chiedendole quali sono i problemi che, all'interno di questa coperativa sono costrette a affrontare per poter produrre dei films.

«Innanzitutto ci scontriamo con il problema del finanziamento e della distribuzione. La cosa più difficile, infatti, non è quella di fare il film ma di poterlo poi distribuire. Se non è un film che da delle garanzie commerciali gli esercenti non lo passano nelle loro sale. Questo naturalmente, impedisce a molti di poterlo vedere. Ci sono i circuiti alternativi, ma sono troppo alternativi e per persone solo alternative. Quello che noi vorremmo fare è un film per tutti che tutti dovrebbero vedere.

Quello che vorremmo dire con il film, per i frequentatori delle sale d'essai è un discorso ormai vecchio, già scontato. Il film sull'aborto, è un film che riguarda tutte le donne e quindi tutti dovrebbero avere il diritto di poterlo vedere e non soltanto un certo gruppo di persone, una certa elite. Ad esempio chi ha prodotto «io sono mia» non è riuscita in questa impresa infatti, mi sembra che siano partite come una cooperativa ma che alla fine siano state costrette ad accettare un lavoro di tipo tradizionale, usando una distribuzione tradizionale.

È partito come un lavoro di donne, donne che però alla fine hanno dovuto cedere alle strutture dell'industria cinematografica.

Così, è uscito un film di tipo commerciale. Quando si è costretti ad accettare certe regole il prodotto, anche nella fase di lavorazione sfugge dalle mani di chi lo lavora. Prendiamo, come esempio contrapposto il film «nel più alto dei cieli» di Silvano Agosti, prodotto anche questo da una cooperativa [sono stati gli stessi soci a finanziarlo]. Ebbene quando sono arrivati al momento della distribuzione, quando c'è stato bisogno di prendere contatto con gli esercenti nessuno di questi ha accettato di proiettare il film. Il cartellone è apparso solo al «Quirinetta». Ma per poter ottenere questo, hanno dovuto usare un espediente [se la prima sera non raggiungevano un certo numero di spettatori il proprietario del cinema non avrebbe più proiettato il film]; la troup, preso il blocchetto dei biglietti, è andata a venderli dopo aver fatto, tra l'altro un volantinaggio nel quartiere. «Nel più alto dei cieli» non arriverà mai in provincia, e anche a Roma, lo hanno visto solo gli adetti ai lavori.»

L'amore di Riccardo e Amelia nel «Ballo in maschera» in Tv

La borghesia dell'Ottocento, a dispetto delle teorie che le assicuravano felicità e progresso, non faceva in fondo che rendersi conto dell'impossibilità di essere felici allorchè ci si impone di attenersi ad una morale fondata sulle rinuncie. L'opera in musica - che rappresenta senz'altro uno dei massimi trionfi espressivi di quel secolo e di questa società- ha portato sulla ribalta immagini di sostanziale disperazione, sia pure alternando vicende degne di riso a situazioni meritevoli di pianto: «*Tutto nel mondo è burla*» dirà Verdi come conclusione ultima di un discorso in cui aveva sempre affermato che «*ogni letizia in terra è menzognero incanto*»....

Prendiamo il *Ballo in maschera* opera emblematica del grande romanticismo europeo: Riccardo e Amelia si amano, e l'adempimento di questo loro desiderio sembrerebbe in fin dei conti possibile, e la loro idea di felicità realizzabile. Ma la passione che li accende trova un ostacolo nella valutazione che essi fanno di un altro sentimento ugualmente forte: la fedeltà. Per Amelia si tratta di non tradire lo sposo, per Riccardo di non tradire l'amico.

Se fossero personaggi ipocriti, troverebbero una scappatoia per salvare le convenzioni sociali, se fossero personaggi «rivoluzionari» metterebbero in discussione la scala di valori che li pone in difficoltà : che cosa significa essere formalmente fedeli se i sentimenti sono sostanzialmente mutati e il prezzo da pagare è la sofferenza personale e la menzogna sociale?

Ma essi temono il codice morale che regola la loro società, e anche se per ipotesi, facessero tacere quella che essi pensano essere la voce del «dovere» questa si farebbe presto o tardi sentire come rimorso. Resistendo però all'amore, essi si votano all'infelicità.

Ma qui saremmo di fronte a un dramma convenzionale: due persone alle prese con la necessità di scegliere tra la lealtà e l'appagamento in un contesto sociale che, pur riconoscendo il diritto teorico alla felicità in pratica lo blocca, subordinandolo alla convenzione che la felicità consiste nell'essere virtuosi.

Ma verdi -sulla scorta di Scribe che immaginò la vicenda e di Antonio Somma che la ridusse a libretto- è assai più complicato e perfido. Prima di tutto, la fedeltà che Riccardo e Amelia si impongono non viene affatto premiata, come invece succede nei drammi edificanti. Renato, lo sposo di Amelia si ritiene tradito dalla consorte e dall'amico, la vendetta piomba così sull'innocente e la virtù ottiene un tardivo e inutile riconoscimento. Anche fedeltà e lealtà-ci dice Verdi- sono «modi dire» che servono più a morire compianti che a vivere sereni: le apparenze del tradimento, in un contesto sociale che dissocia la morale dalla felicità, conta assai più della sostanziale soggezione alle leggi etniche. Perfino l'amore e l'amicizia sono apparenza e illusione: Renato amava la moglie e l'amico, ma questo sentimento non gli suggerisce affatto comprensione e cautela. Mai, per esempio, egli penserebbe di «tirarsi indietro» e di sacrificarsi lui alla felicità degli altri. Anzi, un inizio gli basta per architettare subito la vendetta e per passare perfino in un campo politico avverso, diventando a sua volta, e per davvero, un traditore. Amelia, un tempo innamorata del suo consorte (al quale rimane del resto materialmente «fedele») dimostra dal canto suo che anche la passione amorosa è labile e inconsistente: se l'amore per Renato si è estinto, non ci sono ragioni per credere eterno quello che ora essa nutre per Riccardo....L'amore, insomma, è reale e sicuro solo nell'immaginazione ed è «grande» solo se rimane inadempiuto. L'amicizia non resite alle grandi prove: non ci sono vie d'uscita, tranne quella di una totale revisione delle frasi fatte e delle virtù convenzionali e l'elaborazione di una morale che si fondi sulla realtà delle cose e non su ipotesi metafisiche.

Che amore, amicizia, tradimento, vendetta, diano nient'altro che trappole messe dal destino sulla strada dell'uomo (quello «produttivo», votato alla competizione, al dominio e al possesso), per rovinarlo qualunque cosa egli faccia, innocente o malvagio che sia, trova una drammatica dimostrazione delle «profezie» di un altro personaggio-chiave del *Ballo in maschera*, la maga Ulrica, profonda conoscitrice di come stanno veramente le cose, piuttosto che divinatrice del futuro: non per niente il «primo giudice» che è anche un razzista (dice che Ulrica e «*dell'impondo sangue dei negri*»....) vorrebbe che Riccardo la mettesse al bando. I tenutari dell'ordine costituito temono sempre che li smaschera: Verdi sapeva tutto!

Carlo Ferrario

Dopo tanti manuali a scuola finalmente uno sulla scuola

Come ti alleva la scuola italiana

«La scuola ci ha allevate (e ci alleva) a forza di manuali....essi finiscono spesso per costituire un filtro opaco per gli studenti e una fastidiosa gabbia per molti insegnati....possono essere presi un pò come simbolo di tutto ciò che nella scuola è ripetizione, routine, cattiva cultura, distacco dalla realtà».

Con questo tono piacevolmente provocatorio Fiorella Farinelli introduce il suo «manuale, questa volta *Sulla scuola*», deciso non «per un malinteso spirito di ritorsione», nè per l'illusione che la travagliata realtà della scuola italiana possa essere rappresentata in «un esposizione cristallina e non problematica, quale si può trovare nei manuali scolastici e almeno in quelli peggiori (che sono poi i più diffusi», ma per fornire un informazione alla gente.

Abbiamo citato largamente perchè ci pare che meglio non si potesse esprimere le spirito con cui Fiorella, e tutti noi che spesso vincendo divergenze di linea fra le organizzazioni, abbiamo condotto unitariamente battaglie contro *questa* scuola, contro le sue strutture e i suoi contenuti selettivi e antioperai.

Ebbene questo «manuale», privo di ogni velleità intellettualistica, molto preciso nell'informazione, offre ad un'ampia cerchia di lettori non l'interpretazione delle finalità e funzioni assegnate dalla borghesia alla scuola, ma l'immagine puntuale e ricca di dati di «come funzona la scuola e il sistema dell'istruzione in Italia.

Ogni settore è analizzato nelle sue strutture e nella legislazione che lo regola, fino alle ultime «leggine» sull'obbligo dell'estate 77. È fra l'altro la base di conoscenza da cui partire per comprendere anche che cosa adesso l'accordo a sei e le varie commissioni ristrette stanno preparando a tutti i livelli, dalla materna all'Università.

È un manuale quindi che sintetizza e offre un materiale di conoscenza utilissimo e utilizzabile a lungo tempo, non solo per gli insegnanti, ma per i genitori e per quanti si interessano (consigli di fabbrica, 150 ore, quadri sindacali) al problema della scuola.

Mariateresa Rossi

Fiorella Farunelli - Come funziona la scuola e il sistema di istruzione -Savelli 1977 £ 1.800

Un'intervista a Massimo De Vita del Teatro Officina di Milano

Un progetto politico-culturale sul territorio

QdL. Chiediamo a Massimo De Vita, uno dei fondatori del Teatro Officina, che cosa questo spazio si propone di essere, quale è il filo conduttore del discorso che il T.O. porta avanti da un anno e mezzo a questa parte.

«La storia del Teatro Officina si identifica con la storia di un progetto politico-culturale di radicamento nel territorio. Per rendere pienamente legittima tale progettazione, il T.O. dovrebbe poter inserire all'interno della sua struttura primaria, che ora si basa sull'apporto volontario di alcuni compagni che svolgono anche un altro lavoro, un collettivo produttivo impegnato a tempo pieno. L'innesto della «professionalità» all'interno di un organismo spontaneo, si motiva con la necessità di rendere più credibile la continuità della presenza e di qualificare la specificità dell'intervento del T.O., valorizzandone le finalità di politica culturale.

Il T.O. non è portatore di stimolazioni che partono da una cultura privilegiata e che vanno in direzione di una periferia da colonizzare, ma opera in modo funzionale rispetto a bisogni e domande di una comunità riconoscibile e riconosciuta in un territorio, risponde alle istanze emergenti di una realtà socio-economica e socio-culturale ben definita».

«È in questo senso che va la ricerca che il T.O. ha svolto l'anno scorso su Gorla, uno studio approfondito sulla realtà della zona, sulle sue tradizioni culturali, sulle modificazioni subite nel venire assorbita dalla città, nel processo di espansione della metropoli. Continua De Vita «una comunità è tanto più provinciale quanto più si aliena in un'impossibile identificazione con modelli metropolitani e internazionali, e, di contro recupera in misura effettivamente nazionale e internazionale, quando muove da misure organizzative ma soprattutto concettuali, riferite alla sua realtà nel presente e nel passato».

«In questo modo il terreno più opportuno per un processo di sviluppo culturale viene individuato in quelle che sono le strutture permanenti della zona (scuole, fabbriche, centri sociali, cooperative, polisportive, bar)».

«L'attività polivalente promossa dal T.O. viene messa continuamente in discussione insieme con gli organismi rappresentativi di scuola e fabbrica, per creare le condizioni di una diversa gestione sociale, di tutta la produttività culturale del territorio».

Ma vediamo in specifico quali sono le attività che il T.O. è riuscito a svolgere e che sta svolgendo nell'ambito territoriale intervenendo su situazioni concrete.

«Il gruppo di animazione, con l'intento di portare avanti un discorso nuovo, sia nella didattica che nell'attivazione del tempo libero è stato presente in varie situazioni: scuole elementari, campi gioco comunali, i cortili, le strade, il teatro stesso. In questi spazi sono state proposte varie attività di tipo espressivo come la drammatizzazione, la pittura, azioni di banda e canto libero, costruzioni, sculture e tutte quelle espressioni creative che emergono dall'incontro con i bambini. Contemporaneamente è stato sviluppato un discorso più organico con un gruppo di insegnanti attraverso un corso di animazione teatrale all'interno del T.O. nell'intento di creare nuovi stimoli tra gli insegnanti della zona 10. A questo c'è da aggiungere il doposcuola gratuito nella sede del Teatro rivolto ai bambini del quartiere, atto a realizzare sia un'integrazione dell'attività scolastica che un'apertura ad esperienze creative.

L'intervento nella scuola si è concretizzato inoltre in lavori seminariali all'interno di istituti tecnici su problemi di ricerca nell'ambito della poesia cosidetta «dialettale», lavoro portato insieme agli organismi consiliari della scuola e integrativo al programma di Lettere presentato dagli insegnanti degli istituti stessi.»

Come viene intanto utilizzato lo spazio interno del Teatro, sia per quanto riguarda le attività «fisse» che l'organizzazione degli spettacoli?

Più propriamente all'interno del Teatro si sono avviate sperimentazioni per la formazione di nuovi operatori teatrali, sperimentazioni finalizzate non tanto a creare nuovi attori, quanto a delineare quella nuova figura di operatore polivalente che può prendere forma solo con un diverso approccio allo strumento teatro e le sue tecniche. Si è così formato un gruppo che ormai lavora insieme da parecchio tempo e sta ultimando l'allestimento di uno spettacolo sui dialetti (poesie, teatro e musica) da utilizzare in modo capillare, in tutti gli spazi del decentramento cittadino e regionale.

Inoltre funzionano i corsi di musica popolare, finalizzati ad un obbiettivo di alfabetizzazione e di approccio critico alla musica.

Per quanto riguarda invece gli spettacoli, la linea del T.O. è quella di ospitare gruppi di base, portatori di esperienze simili alle nostre ma anche diverse esperienze musicali, teatrali e poetiche, comprendenti, oltre a voci di cultura autoctone, informatori spontanei di realtà contadine (Enzo Lui, Ciccio Busacca gruppo di Piadena, Collettivo di Magliano Alfieri) ed anche interpeti professionali, mediatori e rielaboratori di interessi emergenti da tessuti urbani ed industrializzati (Ivan della Mea, Gualtiero Bertelli, Giovanna Marini, il poeta Franco Loi).»

Intanto il T.O. si è fatto promotore di una lotta contro la Legge regionale sui Teatri che svantaggia le strutture come questa, preferendo elargire laute sovvenzioni ai Centri teatrali parassitari.

A cura di R. D.

RETTIFICA

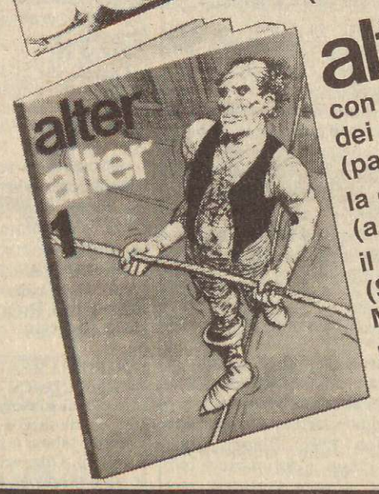
L'articolo pubblicato ieri in pagina sei sulla bomba «N» della compagna Neva Agazzi Maffii è stato ripreso dalla rivista svizzera «Cooperazione».

in tutte le edicole...

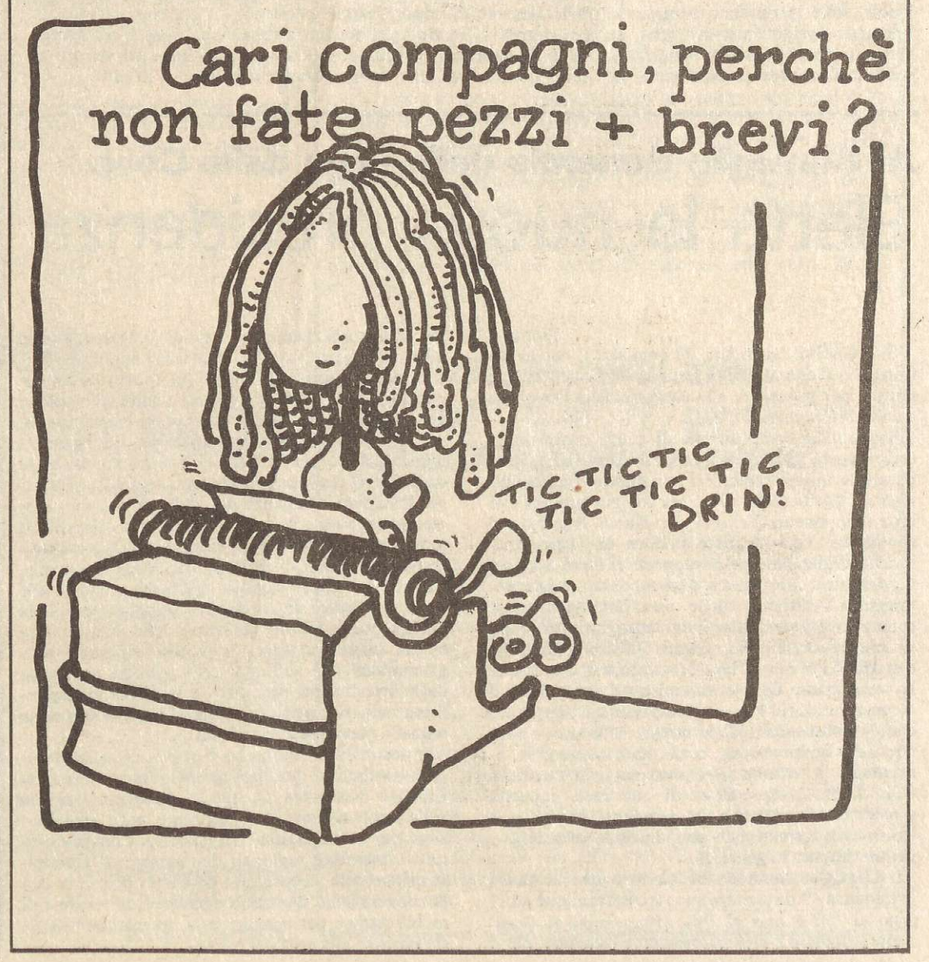
linus

con
IL REGNO BLU
di Enrique Breccia
Peanuts ● Odd Bodkins
Barbarella ● Bristow
BC ● Wiz ● Il '48
(di Chiappori, of course)
Beetle Bailey ● Crock
Doonesbury ● Feiffer
Minus ● Bretécher
Anthropology
(di Crepax, natürlich)

alter alter



con un lungo episodio
dei Naufraghi del tempo
(pagine ven-tu-no!)
la débandade e Monsieur
(a co-lo-ri: bi-stro e blu!)
il Messico misterioso
(San Isidoro
Maxtlacingo 1850!)
un prorompente Den
(di Richard Corben)
libri viaggi giochi e
alter alter alter



DALL'ESTERO

Un piano del Primo Ministro per eliminare l'opposizione nell'Ugtt

Tunisi: prime condanne contro i sindacalisti

Già iniziati i processi contro i cinquecento manifestanti arrestati durante gli scontri della settimana scorsa - Da Parigi Pc e Unione Popolare Tunisini diffondono un appello

Tunisi, 1

Hedi Nuira, il primo ministro tunisino ha chiesto una condanna senza appello contro il leader dell'Ugtt, attualmente in prigione, Habib Aschur. La richiesta è stata resa nota dal primo ministro in un discorso all'Assemblea nazionale. A giudicare l'intera segreteria della centrale sindacale sarà l'alta Corte per la sicurezza dello Stato. Dirigenti sindacali sono accusati di «sovversione e sabotaggio» e sono ritenuti colpevoli di «aver cercato di nuocere alla sicurezza dello Stato».

Nuira nel discorso che ha pronunciato dinanzi all'Assemblea ha accusato l'Ugtt di «deviazionismo» e dell'organizzazione di uno «sciopero insurrezionale». Poi ha aggiunto la necessità di un cambiamento nei vertici del sindacato che dovrebbe avvenire al massimo entro un mese. Per eleggere il nuovo direttivo si riuniranno i due segretari rimasti in libertà e i dirigenti provinciali che nel frattempo sono stati cambiati sotto il completo controllo del partito.

Per impedire una dura condanna penale nei confronti dei sindacalisti arrestati non è servita neanche la mediazione del segretario della Cisl internazionale. Kersten che si è recato a questo proposito a Tunisi non potrà neanche incontrare Aschur finchè lo sciopero non sarà stato revocato completamente (attualmente è in corso lo sciopero dei addetti ai trasporti).

Secondo alcuni fonti tunisine sono già iniziate i processi contro i circa 500 manifestanti che sono stati arrestati durante gli scontri della settimana scorsa.

Le pene variano da uno a tre anni *senza codizionale. La condanna* dei militanti con massima urgenza serve al governo tunisino per registrare le reazioni della popolazione e gli permette di preparare con maggior efficacia la condanna dei dirigenti.

Nel frattempo l'opposizione clandestina ha diffuso un documento a Parigi che porta la firma del Partito comunista e dell'Unione popolare tunisina (fondata dall'ex ministro Ben Saleh). Nel documento fine dello stato d'assedio e di tutte le misure eccezionali, il rispetto delle libertà costituzionali, la liberazione dei lavoratori e dirigenti sindacali imprigionati e l'amnistia generale senza alcuna condizione.

Silenzio totale del governo e del Psd sulle proposte dell'opposizione semi-clandestina dell'ex ministro degli esteri Mahmoudi e del Partito socialdemocratico di Mestiti, che avevano chiesto un dialogo con il sindacato e di creare una commissione d'inchiesta invece di un tribunale per giudicare Habib Aschur ed altri membri della segreteria dell'Ugtt. Silenzio totale degli organi di stampa tunisini anche sulla lettera che il segretario del sindacato ha inviato al presidente Burghiba prima del suo arresto.

TUNISI. Un'immagine delle recenti manifestazioni dell'Ugtt.

Comincia oggi ad Algeri la conferenza dei paesi del Fronte della fermezza

L'Irak non partecipa al vertice, proponendo un contro-vertice a Bagdad con la partecipazione dell'Arabia Saudita - Dure accuse del presidente iracheno nei confronti dei regimi arabi e la Siria in particolare

Algeri, 1

Si è aperta ad Algeri la seconda seduta preparatoria del «Fronte della fermezza». Il vertice si svolge aivello dei ministri degli esteri dei paesi arabi contrri alla politica di Sadat e segue a quello di Tripoli. L'Irak aveva proposto una riunione alternativa a Bagdad con la partecipazione dell'Arabia Saudita, ma visto fallito il suo tentativo ha deciso di boicottare la conferenza di Algeri. I tentativi dell'Olp e del presidente algerino, Bumedien per riconciliare i due partiti del Baas (il siriano e l'iracheno) sono falliti uno deopo l'altro. Oggi, in una lettera aperta, il presidente iracheno Al Bakr ha detto di «ritenere la Siria e il resto del mondo arabo responsabili delle aperture di Sadat nei confronti di Israele» e ha chiesto ai paesi che partecipano alla conferenza di Algeri di «respingere le risoluzion 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Nella stessa lettera Al Bakr si appella agli stati arabi «per sollecitare la creazione di un fronte pan-arabo per fronteggiare la situazione» e annuncia la non partecipazione del suo paese alla conferenza «considerando i paesi che vi prendono parte sono impegnati ad accettare una soluzione pacifica del conflitto con Israele».

I lavori ad Algeri continuano e i delegati stanno elaborando un progetto di «dichiarazione politica» che sarà presentato al vertice dei capi dello stato che si riunirà giovedì prossimo, sempre ad Algeri.

Sono intanto ripresi al Cairo anche i lavoro della commissione militare israelo-egiaiana. Finora le posizioni delle due parti - nella versione ufficiale - restano inconciliabili e tutti aspettano il viaggio di Sadat negli Usa e il colpo di scena. Sadata, in una dichiarazione rilasciata oggi, ha sottolineato che desidera vedere gli Usa assumere una posizione franca» e ha aggiunto «che è pro to a fare concessioni sulla sicurezza di Israele a condizione che ciò non rechi pregiudizio alla sovranità dell'Egitto».

Da parte loro gli israeliani riaffermano - lo ha detto il ministro della difesa, Weizman - che «la via è sfortunatamente difficile, se l'Egitto non farà concessioni territorali non vi saranno possibilità di giungere a un accordo sul Sinai».

La grande speranza degli egiziani per mantenere viva la dinamica della pace separata con Israele restano dunque gli Stati Uniti e la loro influenza su Israele. Attualmente l'Egitto è isolato nel mondo arabo e coloro che lo sostengono lo fanno più con le parole che con i fatti, mentre i critici cercano un'alternativa all'iniziativa di Sadat, come nel caso della conferenza di Tripoli e di Algeri. E in questo senso il viaggio di Sadat in Europa e negli Usa assume grande importanza. Intanto a Bucarest il presidente egiziano cercherà di conoscere attraverso Ceausescu la posizione sovietica sugli sviluppi delle trattative con Israele.

Patto sociale

segue da pag. 1

Anche Bentivogli della segreteria dei metalmeccanici conferma *«il rischio che il dissenso non emerga a Roma visto il meccanismo di formazione delle rappresentanze»*. Non ci sono ancora le cifre ufficiali di quanti andranno a Roma, quel che è certo che gli eletti saranno intorno ai 750 mentre quasi altrettanti saranno gli «aventi diritto» cioè i mebri dei tre consigli generali. I metalmeccanici, ad esempio, saranno, pare, novanta. *«A Roma è indubbio che si cercherà di fare un'assemblea del consenso della base rispetto al documento»* ci ha detto Giovannini, della segreteria Cgil, che ha un pò «guidato» il dissenso nell'ultimo direttivo unitario. *«Il problema vero* - aggiunge - *è il clima l'opinione che forma tra i lavoratori; sarebbe sbagliato illudersi che tutto dipenda dalla votazione che si effettuerà all'assemblea nazionale»*

Bari

segue da pag. 1

guerra civile) sono state fatte cadere dalla pubblica accusa rappresentata dal dott. Francesco Trovato, che con questo atto presenta le sue ambigue credenziali al processo per la strage di piazza della Loggia che si aprirà il 30 marzo prossimo.

Prima che la Corte, presieduta dal presidente Uleri, si ritirasse, hanno preso la parola tre imputati: Giorgio Spedini, Luciano Bonocore e e Carlo Fumagalli.

Spedini ha invocato la sua innocenza, mentre Bonocore ha dichiarato che *«la maggioranza silenziosa»* (il raggruppamento di cui fu leader con Degli Occhi e Massimo De Carolis ndr.) *non è mai stato un covo di fscisti, ma un gruppo di cittadini che nel febbraio del '71 decisero di riunirsi per difendere le libertà costituzionali minacciate dal comunismo»*(!!)

Fumagalli, intervenuto a sua volta e incoraggiato ad una folta presenza di pubblico (familiari e camerati degli imputati) ha svolto invece un vero e prorio comizio.

«Dal '70 ad oggi -ha detto- *non cambiato idea. Le mie convinzioni sono rimaste le stesse». «Macellate me* -ha concluso- *ma salvate i ragazzi, sono giovani che hanno un ideale, sono moralmente puliti»*. C'è il rischio che i giudici l'ascoltino. La sentenza è prevista nel tardo pomeriggio di domani.

Cassola

segue da pag. 1

superpotenze lo trovano naturalissimo. La gente tuttavia non collega quello che è avvenuto col problema più generale del militarismo; non sa quindi dove collegare l'incidente. Preferisce dimenticarlo. E tornare a occuparsi, come in passato, del totocalcio e del festival della canzone; anche in politica, ma come viene discussa e praticata abitualmente. Rimbellisce quindi ogni giorno di più.

La pace e l'antimilitarismo è l'asse portante di una concezione del mondo ispirata all'oggi e non all'ieri. Giacchè il nemico della pace è il militarismo. È lui che ha imposto la divisione politica del mondo, si da giustificare se stesso; è lui che impone di dimenticare al più presto l'incidente del satellite e di tornare al vecchio e funesto modo di pensare. È lui che causerà la fine del mondo: iattura che la cultura dovrebbe avere sempre presente e che invece non ha presente mai.

Svolta tattica preelettorale

Cauto disgelo tra Pcf e Ps

Parigi,1

Un cauto riavvicinamento è in corso, nei fatti più che nelle parole, tra i socialisti e i comunisti francesi in vista delle elezioni legislative del 12 marzo. Non si tratta certo di una ripresa delle riunioni per l'aggiornamento del Programma comune, sospese drammaticamente la notte del 23 settembre scorso o di una convergenza che potrà essere sancita in un documento o su una piattaforma: si tratta più modestamente di uno smorzarsi dei toni polemici, giudicati troppo dannosi alla vigilia di un delicato scontro elettorale. Fino a una settimana fa la propaganda del Pcf era stata centrata più sui pericoli di un eventuale tradimento socialista che sulla polemica con Barre e Giscard; d'altra parte i socialisti non si stancavano di denunciare i tratti illiberali e burocratici del partito di Marchais, mentre un'attenzione minore veniva dedicata alla destra. Ora si registra un significativo mutamento di accenti.

L'inversione di tendenza, che ha per il momento un valoe esclusivamente tattico, è stata notata la settimana scorsa allorchè Marchais ha risposto affermativamente alla domanda-sfida di Giscard: «I comunisti parteciperanno al governo?». È chiaro che il Pcf potrà assumere dei dicasteri solo nel caso in cui raggiunga un accordo con il Ps: ebbene, Marchais questo accordo lo ha dato implicitamente come possibile, forse ancheole. i socialisti, dal canto loro, insistono ora più sui punti di accordo che su quelli di attrito con il Pcf: Mitterrand ha affermato ce il suo partito, qualora risulti partito di maggioranza relativa, proporrà al Pcf un «patto di governo» ispirato al testo originario del Programma comune del 1972, ufficialmente ancora in vigore pr tutta l'ex Union de la gauche, con alcune correzioni nel senso auspicato da Marchais. In questo spirito di maggiore combattività della sinistra si inquadra la dura polemica in corso tra Giscard e Mitterrand a proposito dell'atteggiamento che dovrà tenere la presidenza della repubblica in caso di vittoria delle sinistre. Giscard ha da tempo fatto sapere che non si dimetterà e cercherà anzi di avvalersi delle ampie prerogative che la costituzione gollista del 1958 concede al presidente; Mitterrand ha invece fatto proprio lo slogan coniato dal Pcf, per cui Giscard dovrà «usottomettersi o dimettersi». Per il momento Giscard continua ad affermare che resterà il «presidente di tutti i francesi»: nessuna precisazione è però venuta dall'Eliseo riguardo alla possibilità, paventata dalle sinistre, che in caso di vittoria dell'Union de la gauche il presidente, dopo qualche mese, sciolga il parlamento e convochi nuove elezioni.

Al contrario di quelli italiani

Bonn, 1

Il ministero della difesa tedesco ocidentale, Georg Leber, ha presentato oggi le sue dimissioni al cancelliere Helmut Schmidt. Quest'ultimo si è riservato una decisione al riguardo. Leber era stato nei giorni scorsi oggetto di violenti attacchi da parte dell'opposizione in relazione alla vicenda di spionaggio in cui era coinvolta una ex segretaria del suo ministero, Renate Lutze, nonchè in relazione alla sorveglianza elettronica cui era stata sottoposta la sua segretaria personale. Leber è stato accusato dall'opposizione di avere minimizzato o cercato di occultare i fatti a proposito delle due vicende.

Europa, attenta a te...

Le sportazioni europee di acciaio negli Stati Uniti hanno battuto nel 1977 il record dell'anno precedente. Le forniture dei parsi del mercato comune hanno superato del 114% quelle del %76 ed hanno fatto balzare il totale delle importazioni in Usa di acciaio a 19 milioni e trecentomila tonnellate.

Il presidente dell'Istituto americano del ferro e dell'acciaio ha minacciosamente definito «orrresponsabile» il comportamento del Mec. Mentre studiavano provvedimenti per limitare le importazioni di acciaio nel ,oro continente, sostiene l'amerikano, gli europei hanno aumentato sconsideratamente le esportazioni negli Usa, danneggiando ulteriormente le industrie statunitensi del settore.

Rhodesia: negoziati in panne

La Valletta, 1

La conferenza in corso a Malta sul futuro della Rhodesia, fra l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite Andrew Young, e il ministro degli esteri britannico David Owen, da una parte, e i due capi del Fronte patriottico dello Zimbabwe, Nkomo e Mugabe, dall'altra, si è conclusa oggi con soltanto un piccolo progresso apparente. Si sono decisamente opposti a quella parte del piano angloamericano che prevede il passaggio del potere militare ad una forza mista di bianchi e di nazionalisti africani sotto la supervisione di una forza militare delle Nazioni Unite. Essi vogliono l'immediato passaggio del potere militare alle forze dei guerriglieri neri senza alcuna supervisione delle nazioniazioni Unite.

2ª settimana di sciopero generale

Ancora scontri nel Nicaragua

Managua, 1 febbraio

Violentissimi scontri sono avvenuti ieri l'altro tra dimostranti dell'opposizone e «forse dell'ordine» a Matagalpa, una città di quasi settantamila abitanti, che si trova a circa ottanta chilometri a nord-est della capitale Managua. La manifestazione, organizzata contro il governo dittatoriale del presidente Anastasio Somoza, ha visto la partecipazione di diverse centinaia di persone; durante il suo svolgimento la polizia ha attaccato proditoriamente, ammazzando una persona e ferendone altre dodici, due delle quali sono ora in condizioni di salute critiche.

L'episodio è uno dei più virulenti registrati dopo l'inizio dello sciopero generale, deciso il 24 gennaio scorso per protestare contro l'uccisione, avvenuta il 10 gennaio, del gioralista del quotidiano d'opposizine *La Prensa*, Joaquin Chamorro. Secondo acune fonti il comandante delle forze di sicurezza a Matanalca, colonnello Gregorio Pichard, sarebbe stato esonerato dalla sua caica. Alcuni contadini della regione hanno annunciato dal canto loro che guerriglieri del «Fronte di liberazione sandinista» (che traggono il loro nome da Julio Cesar Sandino, un leggendario guerrigliero degli anni Venti) si sarebbero impadroniti, dopo cruenti combattimenti, della caserma della Guardia nazionale a Rio Blanco, località situata nelle montagne e centotrente chilometri a Nord-est di Matapalga. Nell'ovest del paese a Leon sono proseguite manifestazioni antigovernative, anche qui i dimostranti sono stati fatti segno da colpi d'arma da fuoco.

Tutto il Nicaragua continua ad essere praticaente bloccato: quasi tutte le banche e le cliniche private son chiuse e circa il 90 per cento dei negozi e delle aziende industriali è in scipero. La stampa, la televizione e la radio sotto controllo governativo hanno annunciato un rallentamento dello sciopero e pubblicato una lista delle aziende nelle quali il lavoro prosegue. Dal momento che èa maggior parte delle radio private hanno dovuto sospendere le trasmissioni su ordinanza governativa, molte di loro hanno risposto alla censura trasferendo le loro sedi in chiese da dove continuano a commentaele ultime notizie. In conseguenza dell'esplodere della crisi del regime di Somoza, il Venezuela ha deciso di sospendere le forniture di petrolio al Nicaragua; l'opposizione ha salutato con compiacimento lamnotizia, che dimostra come attorno alla dittatura si accentui l'isolameto anche a livello internazionale.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

In omaggio al patto sociale i sindacati svendono i contenuti equalitari delle piattaforme

Ritorna il cottimo tra i minatori inglesi

[*Dal nostro corrispondente*]

Quando, sei mesi fa, incominciò la disputa per l'aumento del salario dei minatori, il Sindacato (N. U. M. National Union of Miners) aveva assunto una posizione decisa contro l'accordo sul lavoro a cotttimo, proposto dal governo. Secondo la proposta di quest'ultimo il salario dei minatori avrebbe dovuto essere proporzionale al carbone portato a casa dai minatori nelle singole miniere: ciò avrebbe significato non solo l'emergere dello spirito di competizione di una miniera contro l'altra, ma anche l'aumento del rischio e del danno già impliciti nel lavoro dei minatori, forzati a scavare più velocemente per trovare più carbone. Non dimentichiamo che il carbone fornisce il materiale grezzo per la produzione di elettricità dello stato (Cegb + Central Electrcity Generating Board) per un valore di più di 2000 milioni di sterline all'anno. È un prodotto essenziale per la vita del paese ed è di importanza sociale.

Nel novembre '77 più della metà delle miniere si erano rifiutate si accettare l'accordo governativo sul lavoro «a cottimo»; i sindacalisti di sinistra avevano chiesto apertamente un salario fisso di L. 135.00 sterline alla settimana per tutti i minatori.

Arthur Scargill e Mick Mc Gahey sindacalisti socialisti, hanno portato avanti la rivendicazione del salario aumentato e uguale per tutti.

Tuttavia l'Ente Nazionale del Carbone (National Coal Board) ha cercato di far accettare l'accordo del lavoro a cottimo e ha discusso lo schema con le varie miniere singolarmente. Il 18 dicembre i minatori del Derbshire meridionale che in un primo tempo si erano opposti alla proposte del NCB, avevano ricevuto buoni «in acconto» e cominciavano ad avvicinarsi alla proposta del lavoro a cottimo.

In Scozia nella miniera di Sosgirt che è una delle più moderne in Europa e impiega 1000 minatori producendo 1 milione di tonnellate di carbone all'anno, gli operai avevano votato contro il lavoro a cottimo in un primo momento; successivamente hanno cambiato posizione. Harry Mc Lean, delegato del Num spiega che «ai minatori non sono state dette le cose come veramente stanno». A metà dicembre il rappresentante sindacale di Scorirth ha votato a favore del lavoro a cottimo ed è stato seguito da altre 6 miniere scozzesi.

I sindacalisti delle zone di Yorkshire e Kent hanno continuato e rivendicare l'aumento fisso del salario a 135 sterline alla settimana e si sono staccati dai sindacalisti che hanno accettato l'accordo. Questa divisione indebolisce naturalmente le forze del sindacato contro il governo che naturalmente trae vantaggio da una situazione di disunione. Nel '74 l'unione dei minatori insieme al Num aveva fatto cadere il governo conservatore di Hearth e nel '72 avevano bloccato il paese quando organizzarono i picchetti a Saltley che è la centrale elettrica di Birmingham.

Gli accordi individuali con le doverse miniere mettono in serio pericolo questa unione.

L'accordo sul lavoro a cottimo era stato abolito nel '66 e simili accordi sono sempre stati rifiutati perhè rappresentano la meschinità dello sfruttamento capitalista in tutta la sua vasta portata. Esso consiste essenzialmente in questo: ad ogni miniera viene assegnato uno «standard» di quantità di carbone da estrarre, e quando i minatori hanno raggiunto il 75% di questo «standard» ricevono un «buono» che può arrivare anche a L. 23.50 (sterline) alla settimana, quando raggiungono lo standard completo. Questo standard è molto arbitrario e non tiene conto della fatica e della pericolosità del lavoro del minatore.

«Ci abbiamo messo 25 anni per raggiungere uno schema salariale nazionale ed ora vogliono gettarcelo via» - ha dichiarato il sindacalista militante socialista, Mike Griffin, che fa parte del sindacato dei minatori del Galles Meridionale. A Nangarw, una miniera vicino a Caerphilly e nel Galles Meridionale, i minatori si sono opposti all'accordo sul cottimo. Il loro rappresentante ha dichiarato - «Nella mia esperienza della vita in miniera posso dire che più carbone significa più rischio per la vita dei minatori e più incidenti». Inoltre la solidarietà dei minatori sarebbe distrutta una volta che uno vuole controllare la quantità di carbone portata a casa dal vicino.

Arthur Scargill ha fatto appello al ministro di giustizia contro la disonestà delle trattative incominciate dal Num, ma la sua domanda è stata rifiutata. A Natale i minatori hanno ricevuto molti buoni in acconto per una maggiore produttività, ma neppure questa mossa corruttrice e ricattatoria ha cambiato la posizione della CorteSuprema nei confronti di Scargill.

All'inizio di gennaio i minatori dello Yorkshire hanno votato con una maggioranza di 63% contro 37% per l'accordo con l'Ente Nazionale del Carbone (Ncb). Scargill ha rinnovato le accuse contro Ncb sottolineando la disonesta propaganda del medesimo. Infatti Ncb aveva posto i minatori davanti a questa alternativa: o votare per l'accordo sul lavoro a cottimo o chiudere le miniere e aspettare l'aumento del salario. Questa proposta ha spaventato i minatori che hanno ceduto. Il 26/1/78 anche il Galles meridionale ha ceduto al Ncb con una maggioranza di 2 contro 1. Alcuni minatori hanno già raggiunto le 100 sterline alla settimana ma in cambio di un enorme aumento di fatica e rischio.

«Per la prima volta dal 1975 c'è una netta separazione tra i minatori che lavorano all'aperto e quelli che lavorano sotto terra (questi ultimi ora guadagnano molto di più). Con la scusa che lo standard richiesto non è stato raggiunto almeno 30 miniere saranno chiuse nei prossimi 5 anni» - Così prevede Scargill i cui sforzi in questa lotta sindacale non sono stati inutili.

Manuela Lombardo

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

LA GRANDE SVOLTA

Non è stata un caso. Quell'intervista-bomba Lama l'aveva meditata, sollecitata. Uno scandalo, ha detto qualcuno, ma la nuova linea sindacale, sta passando. Come la giudicano gli operai? Come cambierà la vita nelle aziende? Che influenza avrà sul governo?

UN GIUDICE TROPPO SOLO

Parla Ferdinando Comari, il magistrato che bloccava il pagamento dei riscatti. E vuota il sacco. Perchè ha deciso di non occuparsi più di rapimenti? Di che cosa accusa governo e parlamento? Che cosa non funziona nella giustizia e nei corpi di polizia?

CINEMA: CRISI E QUALCHE IDEA

Povero di spettatori, povero di soldi, povero di idee: il cinema italiano è in crisi. Si salvano solo alcuni grandi registi, i soliti mostri sacri. **Panorama** ne ha interrogati nove. Cosa pensano? Cosa fanno? Quali film ci faranno vedere nel 1978?

quotidiano dei lavoratori

pagina 8 giovedì 2 febbraio 1978

2 Febbraio 1977: un nuovo movimento

È passato un anno dal 2 febbraio del '77, data di nascista «ufficiale» del movimento dell'università di Roma. Questa pagina non vuole essere commemorativa, nè ha la pretesa di mettere un punto sulla storia del movimento e trarne le conseguenze. Sarebbe una impresa ardua e per molte ragioni impossibile a tutt'oggi. Si vuole soltanto dare un quadro di riferimento di una parte significativa delle problematiche e delle contraddizioni che oggi, come nel febbraio del '77 vivono i giovani e non solo quelli del movimento. Perchè su queste contraddizioni oggi è urgente non solo capire ma lavorare da subito. Manca in questa pagina una seria riflessione su quanto ha significato nel movimento la presenza delle ideologie militariste di Autonomia Operaia e delle conseguenze fallimentari di tali ideologie, così come manca una riflessione del rapporto con la classe operaia organizzata, problema spesso dibattuto e ideologizzato ma scarsamente pratico.

Ma su queste tematiche avremo modo di ritornare.

Roma: i fascisti sparano Lettere viene occupata

La mattina del 1 febbraio una squadraccia fascista compie un raid all'università. Prima di dileguarsi sparano colpi d'arma da fuoco; feriscono due studenti, di cui uno, Guido Bellachioma, alla testa. I medici lo danno per spacciato in un primo momento.

La risposta è immediata, con l'occupazione della facoltà di Lettere, la prima assemblea affollatissima, la rabbia che si tramuta in volontà di lotta. Da tempo non si vedeva un tale fervore nell'università. Quelli del '68 se ne erano andati, quelli venuti dopo erano ormai abituati ad una routine politica che nasceva e finiva nei «partitini». Il 20 giugno sembrava aver seppellito i rivoluzionari e la loro «utopia».

L'aula 1 di Lettere è un cimelio storico: le scritte sessantottesche, i banchi rotti, Cuba e il Vietnam, le luci deboli e la spessa nebbia di fumo, il mormorio in sottofondo, il tavolo della presidenza, strapieno. In quell'aula e in quella atmosfera è nata la generazione del '77, le nuove avanguardie dello strano movimento degli strani studenti.

Ritornano molte vecchie facce, militanti disillusi, quadri del '68, ma soprattutto i giovani anzi i giovanissimi. C'è molto stupore. «Ma come, siamo ancora qui! Ma allora non sei entrato nel Pci, e ora che facciamo?»

Per l'indomani, 2 febbraio viene indetto un concentramento all'università da parte dell'assemblea occupante di Lettere.

Analoga iniziativa prendono il Pci, Ao, Pdup, Psi, e il sindacato. Sciopero degli studenti medi e assemblea nel rettorato.

C'è qualcosa che non quadra. Molti si chiedono se la manifestazione riuscirà, se la gente si mobiliterà. La preoccpazione è fondata. Le iniziative di massa sono diventate un'incognita, nel senso che ormai si conta sull'ordine delle centinaia di persone, e sarebbe già un successo. Ao e Pdup sono convinti delle loro scelte di stare insieme al Pci. Nonostante il Pci avesse votato la fiducia ad Andreotti la filosofia del governo delle sinistre era talmente incallita che riusciva impossibile pensare in altri termini. «In mancanza di un movimento di massa non ci restano che gli incontri tra partiti» si deceva.

La mattina del 2 febbraio fu impossibile calcolare il numero esatto di compagni radunati nell'università. Molte migliaia comunque. Questo fatto fa «saltare» il programma previsto da Pci-Ao-Pdup-sindacato. Il Rettorato, nonostante le sua capienza, non contiene tutti; non resta quindi che uscire all'aperto, ma manca un impianto di amplificazione e mentre qualcuno lo va a cercare si invitano i compagni ad aspettare, ad avere calma.

I viali dell'Università sono pieni di bandiere, striscioni, ogni tanto qualcuno grida «corteo»,. Dietro le quinte si intrecciano le trattative. Il Pci non vuol saperne di uscire fuori dalla città universitaria, chiede ad Ao di convincere quelli di Lettere a stare buoni, Ao chiede al Pci di rinunciare al comizio e di fare un breve corteo per S. Lorenzo, il Pdup c'è ma non si vede. Arrivano gli altoparlanti, non si sente quasi nulla, la massa dei compagni è sempre più incerta mentre si moltiplicano le grida di «corteo, corteo».

Ao cerca di convincere Lc ad aspettare la fine del comizio «poi partiamo insieme». Prende la parola un sindacalista, parla per un quarto d'ora e conclude dicendo «ed ora tutti a casa».

Tra i compagni di Ao c'è un attimo di smarrimento, «ma come, eravamo rimasti d'accordo che si facesse il corteo». Altre trattative, ma questa volta i compagni non aspettano; in cinquemila escono dall'Università e ci sono dentro tutti: autonomi, Lc, militanti di Ao e del Pdup perfino del Pci, ma soprattutto i protagonisti del nuovo ciclo di lotte. Per anni i gruppi hanno predicato e praticato l'antifascismo militante e di massa, perchè ora non dovrebbe più essere così? Il corteo va verso via Sommacampagna, dove c'è la sede del Fronte della Gioventù. Sfila davanti alla sede difesa da un ingente schieramento di polizia, senza che questa abbia il minimo pretesto per intervenire.

Quando il corteo è passato, alla coda scatta la provocazione: alcuni poliziotti in borghese, regolarmente armati, scendono da una «127» bianca e sparano. Restano feriti gravemente i compagni Paolo Tomassini e Daddo Fortuna, e verranno arrestati con pesanti imputazioni. È il primo impatto del movimento con la provocazione di Stato, organizzata scientificamente; sarebbe incosciente pensare che essa non abbia dato i suoi frutti, o che addirittura abbia fatto crescere il movimento.

I.F.

Università fabbrica di disoccupazione

La «più grande fabbrica di disoccupati d'Europa» è diventata per qualche mese il principale luogo di aggregazione dei giovani, dei compagni, degli «strani studenti», del movimento. Questo ha rivoluzionato i vecchi e asfittici collettivi universitari che per la prima volta da anni sono diventati un centro di dibattito e di lotta, un punto di riferimento per molti compagni. Nei giorni dell'occupazione, i collettivi hanno discusso molto dell'università. Si è parlato di 150 ore di didattica, di ricerca, di organizzazione dell'università: questo è stato un motivo profondo di «diversità», rispetto alle altre componenti sociali del movimento per le quali questo era solo sporcarsi le mani con le istituzioni.

Adesso molto è cambiato. Il fiume del movimento si è disperso nei mille rivoli dei quartieri, dei centri sociali, dei piccoli gruppi di compagni spesso ai margini di quella che siamo abituati a chiamare politica. Tra i (pochi) compagni che intervengono nell'università pesa l'incertezza, c'è una notevole dispersione di energie: le cooperative le lotte alla selezione, le ricerche sul territorio restano patrimonio di pochissimi:

Poi c'è un problema di fondo: il rapporto/ contraddizione tra i giovani e la politica, tra la volontà di lottare e la capacità di farlo collettivamente e concretamente. È forse la contraddizione principale. Questo movimento ha individuato lo stato come nemico principale di questa fase, lo stato che oggi si fa carico molto più direttamente di ristrutturazione, dell'attacco all'occupazione e alla democrazia. Ma questa analisi giusta si è rovesciata in debolezza nella capacità di opporsi allo stato solo come momento di repressione diretta, finendo nella spirale repressione-lotta-repressione.

E invece oggi è necessario colpire lo stato quando crea consenso, che tenta di organizzare in senso antioperaio settori anche popolari. E questo succede anche nell'università. Per costruire un'opposizione dobbiamo trasformare in essere pensante l'insieme dei compagni che oggi nell'università vivono, si organizzano e lottano. Tenendo presente quanto il tempo che abbiamo a disposizione sia limitato.

Stefano Ardito

«I giovani? Bisognerebbe licenziarli tutti, sono troppo esuberanti». Chi l'ha detto. Luciano Lama, s'intende. Quella di licenziare è una specie di fissazione, per il Luciano nazionale.

Forse Roma e Bologna, al di là del bene e del male, sono state le città che a livello di movimento giovanile hanno espresso le contraddizioni più esplosive e allo stesso tempo più difficilmente inquadrabili in una realtà precisa. Spesse volte parlare di giovani ha significato negli anni passati rinchiuderci in un discorso, in un contesto ben poco differenziato, per niente eterogeneo (il giovane è a scuola e fa le lotte per l'edilizia scolastica, fuori di essa è un «militante» che lotta nel quartiere e orgnnizza le autoriduzioni o i mercatini), le organizzazioni parlano dei giovani come di una entità al di fuori del tempo e delle cose, esisteva una linea che ne caratterizzava la personalità. L'idea che si aveva era quella di come noi avremmo voluto che fossero i giovani, più che quello che erano veramente; ne scaturivano discorsi generici dove l'ideologia soppiantava di gran lunga l'analisi e addirittra il confronto. A noi figli del '68 più che del '77 (una maledetta verità che non osiamo confessarci), per noi «vecchi», le lotte a livello politico ma pure le conquiste che ognuno di noi ha dovuto realizzare a livello personale, le battaglie stressanti nei confronti anche del costume morale della società borghese, per noi passati non indenni al setaccio della crisi delle organizzazioni (e quindi dalla militanza seria e dolorosa alla tragica scoperta che c'è qualcosa di più oltre la «politica»), ci sorprende una realtà così radicale e diversa, dei comportamenti e un modo di vivere asintomatici e contraddittori. Nelle scuole superiori la realtà giovanile non sta ssumendo quei connotati che più facilmente potevano essere rivelati negli anni passati: ci troviamo di fronte a dei giovani che rifiutano la scuola come oggetto di lotta, non ne sono coinvolti (si tratta di espropriazione?), la cultura per loro è solo un grosso fascio da bruciare, ne creano un'altra, forse nascondendosi dietro un'alibi (la commissione droga o controinformazione, tanto per intenderci). Spesso non li capiamo, a volte ci danno fastidio.

Si è di sinistra nelle scuole perchè altó non potrebbe essere, le compagne giovani accettano il femminismo come un dato di fatto, qualcosa di scontato, spesse volte di superato. Fioriscono i centri giovanili, contraditori; spesse volte sono solo un centro di aggregazione e basta, quasi un modo per vedersi e conoscersi; si fuma, si suona, si discute anche poco di politica, quasi un ghetto per non morire; la logica è dispersiva, confusa, e l'intervento nel quartiere è affiancato in modo un po' stridente alla voglia di non cadere nell'errore della militanza a tempo pieno, asettica e apersonale. La sessualità, la gestualità, la musica, il rifiuto dell'organizzazione, la tematica dei bisogni rivendicata con tenacia. Per alcuni compagni la pratica dei bisogni è fare ciò che sin vuole, quello che è più bello, rinchiudersi in trincea, ritirare il fucile per farsi uno spinello, per altri è il ricollegamento ai bisogni delle masse. I giovani amano passare il tempo parlando spaventati e sfiduciati nei confronti della realtà.

Un convegno a Milano sull'arte «dell'arrangiarsi» smobilita frettolosamente un '68 troppo lontano, mercifica per esorcizzare un passato scomodo e difficile, sim ritrovano i «vecchi» giovani per comprendere il «come eravamo, litigano, si vanno a vedere, molti sono impiegati.

Ma i giovanissimi non ci sono per loro è un altro mondo, forse è già storia, come Garibaldi Troppe lettere di compagni a Lotta Continua (e ora anche al QdL)) che, esistenzialisticamente si confessano, loro che sono cresciuti col «personale è politico»; un fenomeno strano con cui bisogna confrontarsi, è un dato di fatto che va al di là del discorso politico. I compagni, durante gli ultimi fatti qui a Roma, hano paura ad uscire di casa, la città sembra essere in mano alla estrema destra. Nei quartieri spesso è tutto da ricostruire, anche dove le tradizioni sono forti (S. Basilio, S. Lorenzo, Magliana); i compagni si ritrovano a discutere nei bar di politica, gira la droga pesante, vengono magari i fascisti dove non sarebbero mai venuti. Si fa fatica a riprendere per un minimo di lavoro politico; spesso il ritrovarsi è già un successo. Molti compagni tirano fuori dai loro cassetti le poesie, hanno voglia di farle conoscere, per capirsi nascono mille riviste. Ma «di fuori» lottano per mantenere il posto di lavoro; il '68 ha avuto con sè l'esplodere del '69 in fabbirca; il '77nha invece lo spettro della disoccupazione, la classe operaia sulla difensiva, un sindacato sempre più corre il rischio di diventare lo strumento del «patto sociale»; l'Unidal, Lama la violenza delle istituzioni. Una realtà complessa e sfumata, quella dei giovani; non corriamo il rischio di ideologizzarla, nè di farne carne per i nostri denti; stare dentro le contraddizioni non vuol dire non tirare le fila; anzi ci aiuta a capire e ad imparare molto..

Fabio Bo

Dichiarazione rilasciata dall'On. Pecchioli il 3 febbraio 1977: «È necessario che la polizia e la magistratura facciano il loro dovere, prevenendo e mettendo in condizione di non nuocere queste bande, chiudendo i loro covi».

Come si sta dentro ai «ghetti»? Così ma per fare cosa?

Dentro l'università non si lotta più.

Come spezzare il cerchio? Bisogna riportare il dibattito fra i compagni, generalizzare le esperienze, capire quali sono le tendenze reali che vanno avanti nell'università oggi.

La prima è chiara: c'è un progetto di ristrutturazione portato avanti, anche se non omogeneamente, da tutte le forze dell'accordo a sei. Anzi, nell'università di Roma, dopo illuminanti esperienze in questo senso in alcune facoltà (i baroni rossi di Lettere o Scienze), è stato il Pci, per bocca delle sue cellule e dei suoi rappresentanti dei parlamentari, a premere per le restrizioni dei piano di studio e per l'aumento dei programmi d'esame.

La tendenza è l'istituzione nei fatti, senza attendere la «riforma», di un doppio livello di laurea, ricostituendo magari per l'elite un rapporto di qualche tipo con il mercato del lavoro.

È un progetto politico preciso, sbagliato ma non becero, capace di aggregare strati abbastanza ampi di studenti.

Contro questo progetto serve una risposta intelligente; la lotta di principio contro la selezione, puramente difensiva, non basta. E questa sarebbe tanto più difensiva quanto più pateticamente «dura» come gli schiaffi o il vetriolo di qualche autonomello idiota sui professori.

E ancora: qual'è il soggetto da aggregare oggi nell'università? Le risposte possono essere diverse; per esempio puntare ad aggregare gli studenti contro la selezione; oppure i compagni del movimento in cooperative, oppure ancora gli intellettuali democratici... Tutti compiti in sè giusti, la risposta probabile non è univoca per tutte le situazioni.

Ma le forze sono poche e non è possibile impegnarsi in tutto: si finirebbe col privilegiare qui l'uno, qui l'atro.

E non è un problema astratto. Ricordiamoci che non abbiamo saputo capire, un anno fa, che la nostra linea privilegiava i settori almeno relativamente «garantiti» dell'università, mentre stava per scendere in lotta un soggetto del tutto diverso per bisogni, cultura, capacità di organizzazione.

Perchè nell'università? C'è in questo movimento una contraddizione, una «stranezza» di fondo. L'università è stata il luogo fisico di aggregazione del movimento, ma questo, lo sanno anche i santi, pochissimo ha avuto a che fare con la realtà concreta dell'università. Per capire, dobbiamo prima di tutto comprendere quale ruolo ha l'università nel tessuto economico, sociale, umano, in una città come Roma. Poi dobbiamo capire cosa cambia, cosa si muove all'interno del mastodonte.

Non è un caso che questo movimento si sia aggregato nell'università e non per esempio a Campo dei Fiori o a Villa Borghese, o magari davanti all'Ufficio di Collocamento. Questa università è vissuta oggi da migliaia di giovani come uno dei principali, se non l'unico, luogo di oppressione, disgregazione, emarginazione dunque ma anche dal luogo di ritrovo, dove le contraddizioni si vivono almeno collettivamente. E quindi un luogo di possibile aggregazione. Il movimento del '77 sta a dimostrarcelo.

L'autonomia delle donne può rompere la falsa alternativa tra chiusura nel «privato» e subordinazione al «movimento del '77»

Senza rincorrere «tutto ciò che si muove»

Pubblichiamo ampi stralci di un documento del collettivo femminista di Lettere a Roma.

(...)Una cosa ormai è chiara a tutte: da Bologna, al 2 dicembre alla manifestazione contro la repressione del 17 dicembre, le divisioni e le diversità interne al movimento femminista sono emerse senza possibilità di dubbio. L'importante è però ricercare di capire da dove vengono queste divisioni.

Cerchiamo di partire da qui. Nel corso dell'anno passato il femminismo ha continuato ad espandersi, è divenuto «senso comune» di tante donne, soprattutto giovanissime (ma non dimentichiamoci le lavoratrici).

Ma cosa c'è di diverso tra queste ed altre compagne? Noi pensiamo che soprattutto le compagne più giovani esprimano nuove esigenze, legate, per le loro stesse condizioni materiali e per come si sono avvicinate al femminismo, alla volontà di mobilitarsi, di schierarsi politicamente, di saldare in qualche modo i tempi «interni» del movimento femminista a quelli «esterni» della politica. Noi stesse viviamo la drammaticità di questa frattura in particolare oggi, proprio perchè vediamo il deteriorarsi della situazione complessiva e il diffondersi di un clima di incertezza; come femministe stentiamo a trovare una nostra identità e a dare una risposta, non tanto alle tematiche degli altri movimenti, quanto al modificarsi del quadro politico e sociale.

Sappiamo bene e sarebbe inutile negarlo, che la saldatura fra la nostra pratica di autocoscienza e la politica «esterna» di movimento si è infranta sul nodo, mai sciolto, del rapporto con le istituzioni. La lotta per l'aborto è nata dalla nostra analisi del privato e della sessualità; ed è pure riuscita ad incidere profondamente sulla realtà che ci circondava. Oggi questa lotta si è fermata a noi non riusciamo a dare una risposta ad attacchi pesantissimi, che vanno dai pateracchi parlamentari, fra Dc e Pci, sulla «buona legge», all'offensiva reazionaria delle organizzazioni cattoliche.(...)

Spesso lo si è ridotto a separazione fisica, garanzia formale di autonomia. Altre volte è stato vissuto come separazione totale dal maschile, dove maschile è tità, sulla nostra effettiva capano (quindi cultura, scienza, politica, ma anche lotte e realtà sociali). Questo atteggiamento, che spesso si traduce in una pura definizione al negativo, non riesce comunque a rendere conto del fatto che molte donne, molte femministe, non solo hanno rapporti con l'«esterno», ma sono anche coinvolte nelle lotte, negli ideali, nelle vittorie e nelle sconfitte dei compagni. Il problema è più che mai aperto: oggi in modo particolare sentiamo il peso dei dubbi sulla nostra identità, sulla nostra effettica capacità di trasformare la realtà. Ci sentiamo spesso schiacciate fra la subalternità ad altri soggetti sociali e forze organizzate, e l'immobilismo. È facile rifluire tout-court in ciò che si muove. tuot court in ciò che si muove. Forse è possibile spezzare il circolo vizioso fra non politica e politica maschile, riaprendo il dibattito nel movimento, in particolare rispetto al problema del rapporto con l'«esterno». Noi abbiamo cercato di partire analizzando come il modificarsi dell'esterno avesse influito sulla nostra vita e sulle nostre stesse esigenze. In particolare come giovani sentiamo il peso degli effetti della crisi economica e della sua gestione reazionaria. Sappiamo che questa crisi ci riserva precarietà, disoccupazione, lavoro nero: ancora una volta ci vediamo negare dei diritti elementari come l'indipendenza economica. D'altra parte, la chiusura del quadro politico e l'esplosione di forti contraddizioni nel sociale hanno segnato profondamente il nostro quotidano: c'è l'aspetto più eclatante, la paura della repressione «istituzionale», la paura di uscire di casa; ma c'è anche un aspetto più sottile, che si esprime nella paura interiorizzata, nell'accettare modelli tradizionali di vita.(...)

Significa rinunciare ad esprimersi vome soggetto collettivo (...)

C'è chi dice che questi sono problemi di tutti i giovani. Certo, tutti i giovani sono costretti a rimanere nell'«area di parcheggio» della famiglia. Ma al di là di questa similarità generazionale, non è inutile ribadirlo, c'è la contraddizione uomo-donna.(...)

L'autonomia non può essere esorcizzazione dell'«esterno», quando nell'esterno si collocano le istituzioni o le contraddizioni sociali che ci coinvolgono e che ci riguardano fino in fondo. Certo non si può ridurre il problema identificandolo con il rapporto privilegiato con quello che sembra essere il movimento più radicale. Rapporto con l'esterno è per noi essenzialmente capacità di analizzare la realtà nei suoi diversi aspetti, e di *modificarla*.

Su questo terreno non serve ratificare le divisioni presenti nel movimento, le cui radici stanno nella difficoltà di dare espressione coerente e non subalterna della nostra coscienza e alla nostra voglia di cambiare la vita (...)

Vogliamo dire ancora una cosa. La crisi che il movimento vive in questi mesi non riguarda solo il suo rapporto con l'esterno, ma anche alcuni momenti suoi propri, come l'autocoscienza e i piccoli gruppi.

Spesso il piccolo gruppo è stato visto non come uno *strumento* per trasformare la realtà, ma come tutta la *realtà trasformata*. Forse per questo, di fronte alle difficoltà poste dall'esterno il piccolo gruppo per molte compagne non ha più credibilità.(..)

L'autocoscienza va forse allora ritrasformata perchè sia di nuovo strumento che ci consenta di individuare quei nodi della nostra esistenza che vvanno spezzati per poter modificare concretamente la realtà. Tutto questo per noi significa rimettere al centro della discussione il problema dell'emancipazione, delle lotte parziali intermedie, rispetto alla prospettiva della liberazione.

Collettivo femminista di Lettere Roma

Il nostro numero di conto corrente postale è: 3/14287